

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

N.20-ANNO IX-DOMENICA 18 MAGGIO 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO

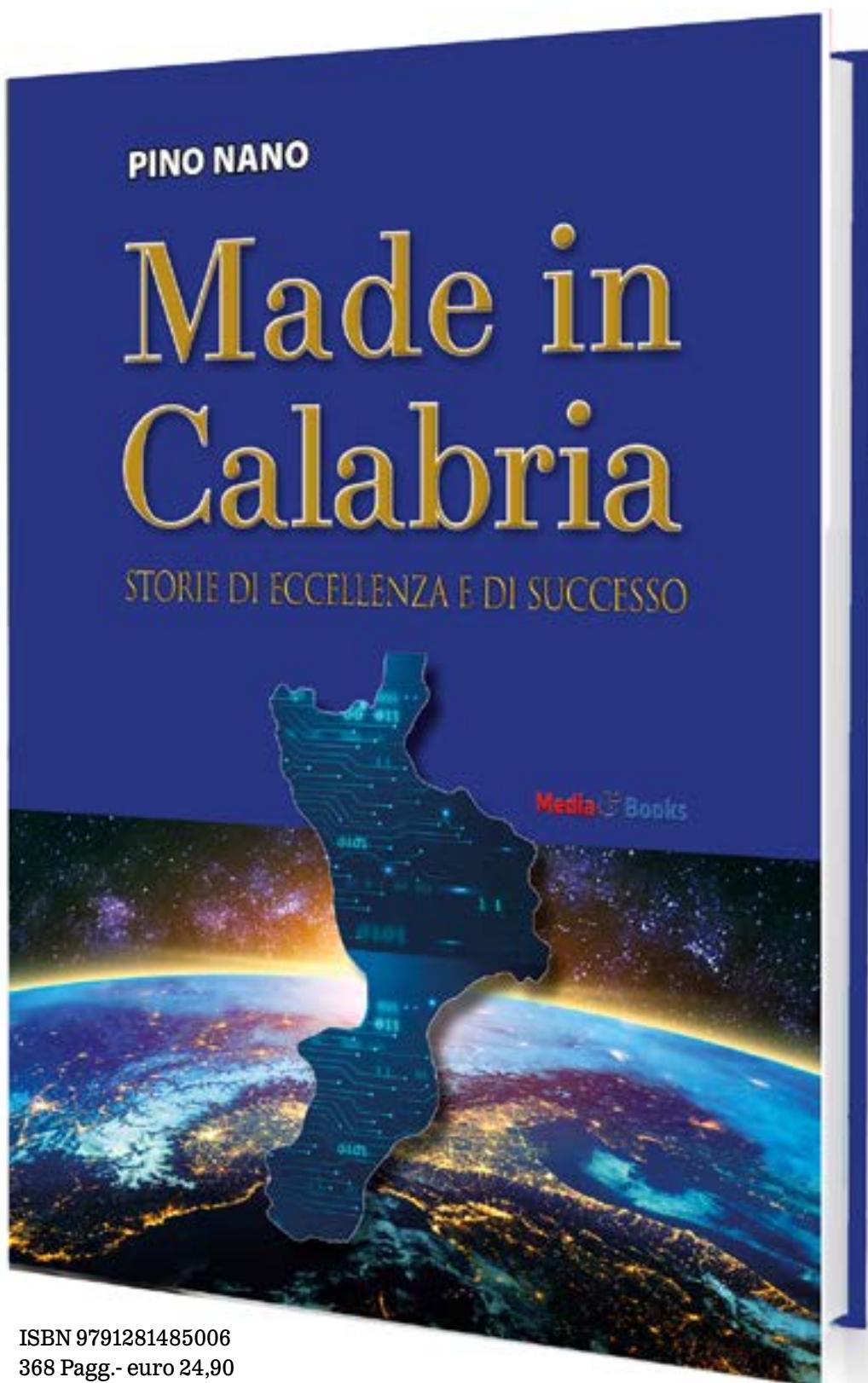
CALABRIA.LIVE

A close-up, slightly blurred portrait of a woman with long, wavy brown hair and bangs. She has green eyes and is looking directly at the camera with a soft expression. Her lips are painted a light pink color. The lighting is warm and focused on her face, while the background is out of focus.

LA CANTANTE DA CANOLO (RC) A MILANO SULLE ORME DI MIA MARTINI

CECILIA LAROSA

di PINO NANO



ISBN 9791281485006
368 Pagg. - euro 24,90

**LA NARRAZIONE DELLA CALABRIA CHE NON TI ASPETTI
I RITRATTI DI PINO NANO PER CALABRIA.LIVE**

IN QUESTO NUMERO



REFERENDUM, TROTTA (CGIL): «L'INVITO ALL'ASTENSIONE È VIOLENZA ALLA DEMOCRAZIA»

di BRUNO MIRANTE



LA GRANDE ATTUALITÀ DI GIACOMO MANCINI

di MICHELE DROSI

PAPA LEONE XIV
SECONDO IL VATICANISTA
MICHAEL HIGGINS
di FRANCO BARTUCCI



VISTO DAL SOCIOLOGO
FRANCESCO PIRA
di PIETRO SALVATORE REINA

CON LA CULTURA SI
MANGIA ANCHE A SUD
di PAOLO BOLANO



UN'OCEANO DI FEDELI
DALLA MADONNA DELLO
SCOGLIO DI PLACANICA
di TERESA PERONACE

DOMENICA
CALABRIA.LIVE

20
2025

18 MAGGIO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE

ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. Cz 4/2016

direttore responsabile: Santo Strati

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / «MI PIACEREbbe POTER RACCOGLIERE L'EREDITÀ DI MIA MARTINI»

«Premetto che adoro ascoltare musica in base al mio stato d'animo, e che - lo ammetto con un po' di autoironia - tende a variare piuttosto frequentemente. Scegliere solo dieci brani e farne una sorta di head parade della mia vita è tutt'altro che semplice, ma in questo momento quelli che risuonano di più con me, in ordine sparso, sono: Almeno tu nell'universo - Mia Martini, I Have Nothing - Whitney Houston, Because You Loved Me - Celine Dion, Gocce di memoria - Giorgia, All I Ask - Adele, La sera dei miracoli - Lucio Dalla, Tutto in un abbraccio - Claudio Baglioni, La cura - Franco Battiato, I don't want to miss a thing - Aerosmith, e infine Africa - Toto. Ma mi rendo conto, tentando questo elenco, di quanto sia riduttivo cercare di racchiudere il mio mondo musicale in così poche tracce. Sono cresciuta con la musica, e ogni momento della mia vita ha avuto una sua colonna sonora, un sottofondo che ha accompagnato i miei passi e dato ritmo alle mie emozioni. Per dare un'idea più completa dei miei gusti, vorrei aggiungere qualche brano meno consueto fra i cantanti, ma altrettanto significativo per me, spaziando tra musica classica, da cinema, gospel e worship music: Passacaglia - Georg Friedrich Händel, Divenire - Ludovico Einaudi, Tennessee - Hans Zimmer, Oceans - Hillsong United, Goodness of God - CeCe Winans»



CECILIA LAROSA

PINO NANO

segue dalla pagina precedente

• NANO

l 12 maggio di trent'anni fa moriva Mia Martini. Il suo vero nome era quello di Domenica Berté, diventata poi in arte Mia Martini. Era nata a Bagnara Calabria, in provincia di Reggio Calabria, il 20 settembre 1947, secondogenita di quattro figlie. Tra queste, c'era anche la sorella Loredana Berté, due delle voci più belle della storia della musica italiana.

Due storie, le loro, di straordinaria bellezza, di grandi successi e di traguardi raggiunti, ma anche storie di una solitudine senza fine, e che danno perfettamente bene l'idea di quanto sia complicato, oggi come ieri e forse oggi più di ieri, affermarsi nel mondo della musica.

Come nasce un cantante di successo? Cosa serve avere per raggiungere i traguardi dei grandi teatri italiani, o ancora meglio la ribalta dei grandi network televisivi? Tantissimo talento, certamente, ma forse anche un pizzico di fortuna. Il successo è un treno in corsa che ti passa davanti, può accadere in qualunque momento della tua vita, se decidi di prenderlo alla fine arrivi dove vuoi, ma se lo perdi per strada rischi di non andare da nessuna parte.

Sembra la legge della giungla, alla fine sopravvive chi è più veloce e chi ha più fiato. Così nel mondo della musica.

Lo confesso, è un incontro assolutamente casuale questo con Cecilia Larosa, una giovane cantante e cantautrice calabrese, non ha ancora 28 anni, incontrata quasi per caso in treno, su una Frecciarossa da Roma verso Milano, io diretto a Bergamo per trovare mia sorella, e lei diretta a Milano per un provino d'autore con negli occhi una luce incredibile e la

voglia di arrivare fino in fondo. E non appena io accenno alla bellezza delle canzoni di Mia Martini, Cecilia Larosa arriva anche a commuoversi, e la cosa mi lascia quasi di stucco. Non me lo aspettavo da una ragazza così giovane, e soprattutto non me lo aspettavo da un'artista così lontana da quella sera in cui la grande Berté se ne è andata via per sempre.

«Lei mi parla di Mia Martini, ma io

che riascolto un suo brano, mi lascia profondamente colpita e commossa. So anche che Piero Cassano ebbe modo di conoscerla quando era nel *roster* della DDD, la casa discografica che all'epoca produceva anche Eros Ramazzotti e da Piero ho saputo poi quanto fosse dotata di una gentilezza estrema e di una grande umanità, in netto contrasto con l'immagine che, purtroppo, molti avevano costruito su di lei».

30 anni dopo la sua morte, dunque, Mia Martini è ancora tra di noi.

Una voce bellissima, che non passa inosservata, una musicalità oltre misura, una padronanza del pianoforte che fa di lei una delle promesse della grande musica italiana. Nata a Locri, ma originaria di Canolo da dove proviene la sua famiglia, Cecilia Larosa inizia quello che lei chiama "il mio viaggio musicale", fin da piccolissima. Sviluppa già da bambina una passione profonda sia per il canto che per il pianoforte, e il piano è lo strumento musicale che più ama e che la accompagna da quando aveva otto anni.

Indelebile è il titolo del nuovo ultimo brano della cantautrice calabrese. «Una canzone che mescola melodia e ritmo, raccontando

l'intensità di un amore fugace che, pur durando il tempo di una notte, lascia un segno profondo».

«Con *Indelebile* - scrive la critica più accreditata - Cecilia Larosa aggiunge un nuovo tassello al suo percorso da cantautrice, confermandosi una delle voci più promettenti del panorama pop italiano».

Prodotto da Piero Cassano, compositore ed ex tastierista dei Matia Bazar, e scritto a quattro mani da Edoardo



posso dirle che uno dei primi brani che ho scelto di studiare ed eseguire in pubblico, quando iniziai a cimentarmi nel canto, fu proprio *Almeno tu nell'universo*. Ricordo che mi commuoveva profondamente ogni volta che lo ascoltavo, e all'epoca avevo soltanto 12 anni. Poche cantanti riescono a trasmettere così tanto dolore e passione attraverso la voce, ma lei è stata una di queste. La sua voce non si limita a riempire uno spazio sonoro, ma scuote l'anima, costringendoti ad ascoltare con il cuore e non solo con la testa. Ancora oggi, ogni volta

segue dalla pagina precedente

• NANO

Benevides Costa e Cecilia Larosa, *Indelebile* è un viaggio sonoro tra vibrazioni estive e beat coinvolgenti, un brano che riesce a catturare l'essenza delle notti d'estate, sguardi rubati, emozioni travolgenti e momenti che, anche se brevi, diventano indelebili nella memoria.

«Siamo sempre di corsa, e spesso non ci accorgiamo di quante cose ci attraversano - racconta Cecilia -. Alcune

stici e soprattutto in Chiesa, dove coltivavo incessantemente la mia sensibilità musicale e la condivisione di essa. A quattordici anni, la passione e la determinazione per la musica mi portano a intraprendere le prime lezioni private di canto, allora il mio insegnante era Sergio Sangiuliano, e contemporaneamente seguivo gli studi di pianoforte al Conservatorio».

- So che il 2024 è stato un anno di vari concerti importanti per lei...

partecipazione live che le viene permessa di vivere. Salire su un palco e cantare davanti a migliaia di persone, soprattutto di fronte a migliaia di ragazzi che ti guardano e che credono in te, perché credono nelle parole delle tue canzoni, mi creda, è quanto di più eccitante e galvanizzante si possa vivere».

- Ha mai incontrato qualcuno sulla sua strada che ha creduto subito in lei e che l'ha aiutata davvero?

«Direi che fondamentale per la mia storia musicale è stato l'incontro con Piero Cassano, grande produttore e compositore italiano che ha creduto fortemente in me, e che ha accettato di lavorare intensamente al mio esordio artistico. Così come importanti sono anche le collaborazioni artistiche con vari musicisti, tra i quali Vincenzo Comisso, un talentuoso sassofonista e grande punto di riferimento per me».

- Quando lei parla del suo esordio vuole dire il suo primo disco importante Cecilia?

«Vuol dire maggio del 2024, è il giorno in cui nasce *Il meglio che ho di te*, poi a seguire l'uscita del mio secondo singolo

Fermati un istante, del terzo brano *Il volo di Chagall*, in rotazione anche su MTV, e del quarto singolo *Cambia il mondo*, prodotti da Unalira in co-produzione con Eico. Un'emozione difficile da raccontare, e forse anche da comprendere».

- Nel 2021 lei si laurea in Canto Jazz...

«Che emozione, la mia laurea in Canto Jazz presso il Conservatorio "Fausto Torrefranca" di Vibo Valentia, la culla della mia crescita musicale. Fino ad allora avevo avuto modo di collaborare come docente volontaria di piano-



passano in fretta, altre restano. E quelle che restano, non sempre sono perfette, ma sono vere».

- Di che musica parliamo Cecilia?

«Le principali influenze musicali che mi riguardano partono dalla musica classica e poi passano per icone vocali come Celine Dion e Whitney Houston fino a Giorgia, Elisa ed Adele. Ma anche cantautori italiani da Lucio Dalla a Baglioni a Tiziano Ferro».

- Da quando la musica ha incominciato a diventare la sua vita?

«Il mio legame con la musica si consolida fin da bambina attraverso la partecipazione a diversi cori scola-

ri. Senza dubbio un anno importante. Ho avuto l'opportunità di aprire diversi concerti di grandi artisti italiani come i Matia Bazar, di cui ho aperto già 6 concerti. Di Loredana Berté, Vasco Brondi, Lorenzo Fragola. Il 4 maggio scorso ero ancora con i Matia Bazar a Villapiana e il prossimo 25 Maggio parteciperò alla manifestazione benefica "Cristus Vincit" al Teatro Cilea di Reggio Calabria per il Grande concerto per la Vita. E il 22 giugno a Lamezia Terme sarò di nuovo con i Tiromancino. Ma poi ancora, i concerti live dell'estate».

- Felice, insomma?

«Vivo di musica e chi vive di questo non può che essere felice di ogni

segue dalla pagina precedente

• NANO

forte e canto per un'associazione di ragazzi, un periodo importante in cui ho sperimentato sempre di più come la musica abbia un enorme potere comunicativo, educativo, maieutico e catartico. È in questa fase della mia vita che ho iniziato davvero a scavare dentro me stessa e a scrivere le mie prime canzoni».

- Ha fatto ancora una volta tutto da sola?

«Sono molto legata a *Cambia il mondo* per il senso complesso che esprime. È una canzone che parla a me, a lei, a tutti. È nata con l'intenzione di mandare un messaggio positivo che possa essere uno spunto di riflessione, parla delle divisioni, è una fotografia sul fatto che ci si dimentica di essere delle persone. Ogni giorno abbiamo la possibilità di scegliere tra il bene e il male. Io mi sono chiesta: "come posso cambiare il mondo?". Ho pensato che posso provare attraverso

tinuo viaggio tra i due mari, lo Jonio e il Tirreno. Infatti, dico sempre che ho lo Ionio e il Tirreno che mi scorrono nelle vene».

- Che famiglia ha alle spalle? Intendo dire fratelli? Sorelle? Nonni...

«La mia famiglia è composta da mia madre, mio padre, mia sorella e mia nonna materna. Sono molto legata a tutti loro, così come anche alla mia gattina, Stella, che è ormai membro effettivo della famiglia».



«Da soli si può arrivare a certi livelli, ma per andare oltre hai bisogno sempre che qualcuno ti guidi sulla strada migliore per te. Ho sempre sentito che avevo necessità di andare oltre, e mi sono affidata a vari master e stage di qualificazione, alcuni dei quali con il vocal coach Albert Hera. Ma allo stesso Conservatorio Giacomantonio di Cosenza negli ultimi anni ho frequentato i corsi di specializzazione in Canto Pop-Rock, che alla fine mi sono stati utilissimi».

- Se le faccio il nome di uno dei suoi dischi lei mi dice cosa ne pensa?

«Proviamo».

- "Cambia il mondo"...

so la musica, a decidere che parte di me voglio trasmettere agli altri. Ho scritto la musica assieme a Piero Cassano, l'arrangiamento in questo caso è curato da Fabio Moretti, è un brano ricco ed emozionante».

- Cecilia, torniamo alla sua vita quotidiana. Che ricordi ha oggi della sua infanzia a Locri?

«Io sono nata a Locri, in provincia di Reggio Calabria e ho vissuto i miei primi 14 anni a Siderno, sulla costa ionica, poi mi sono trasferita con la mia famiglia a Briatico, sulla costa tirrenica, in provincia di Vibo Valentia. Oggi mi piace dire che sono cresciuta in entrambi i posti, ma in realtà la mia infanzia è stata un con-

- Che ricordi si porta dentro?

«Ho ricordi dolci e preziosi. Le giornate con le mie nonne, i giochi con mia sorella, l'affetto costante dei miei genitori. Sono cresciuta in un ambiente in cui il mio lato artistico veniva incoraggiato, nonostante i miei genitori non avessero avuto le mie stesse opportunità. Di questo sarò per sempre grata a loro».

- Ha qualche dettaglio personale di quella stagione?

«Ho tantissimi frammenti di ricordi. Ricordo la mia prima lezione di pianoforte e mia madre accanto a me ogni giorno, a spronarmi a non mol-

►►►

segue dalla pagina precedente

• NANO

lare. Ricordo i pomeriggi con mia sorella, a cantare canzoni della Disney, le domeniche passate a ballare con mio padre sulla musica di Celine Dion, Whitney Houston e Michael Jackson. Ricordo i cd Gospel di mia madre e la mia prima esibizione canora, a otto anni, per una recita scolastica. Ricordi che mi hanno formato e accompagnato fino a oggi».

- Che scuole ha frequentato?

«Ho sempre studiato musica fin da piccola. Ho frequentato, a Siderno le scuole elementari e le medie a indirizzo musicale. Poi, a Briatico ho continuato gli studi al "Liceo delle Scienze Umane" e contemporaneamente al Conservatorio "Fausto Torrefranca" di Vibo, dove ho studiato per diversi anni pianoforte classico».

- Ora cosa sta facendo?

«Attualmente sto terminando i miei studi di specializzazione in canto pop-rock presso il Conservatorio "S. Giacomantonio" di Cosenza. Sempre nel periodo del liceo, avevo iniziato a studiare canto presso un'accademia privata di Vibo Valentia con un insegnante, Sergio Sangiuliano, a cui sarò sempre molto riconoscente, perché mi ha dato realmente le basi per poter fare questo lavoro in maniera professionale».

- Posso scrivere che anche lei viene in realtà dall'oratorio?

«Per la verità ho sempre cantato, soprattutto nei cori scolastici e in Chiesa. Avevo 12 anni quando sono entrata a far parte di un coro che ormai per me è una famiglia allargata: quello della comunità carismatica "La Casa del Padre". La fede per me è sempre stata fondamentale e uno dei miei modi di esprimere la mia passione è anche il canto».

- La sua vera passione?

Amo molto il Gospel moderno, la Worship Music e artisti come gli Hillsong United, gli Elevation Worship o CeCe Winans. Negli anni, ho poi seguito anche master e stage di canto in giro per l'Italia, per approfondire sempre di più questo mio percorso artistico».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Ricordo con affetto il prof. Pedullà,



che dirigeva il coro scolastico. Cantare in quel coro era il momento in cui mi sentivo quasi accettata, sentivo di avere un mio posto».

- Non capisco...

«A scuola in quegli anni ero bersaglio di alcuni compagni che spesso mi prendevano in giro, ma quando cantavo per fortuna tutto si fermava. È stato in quel momento che ho scoperto il senso di libertà che la musica poteva regalarmi».

- E delle scuole superiori quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Li ricordo davvero tutti con grande affetto. I professori del liceo mi han-

no lasciato qualcosa che mi ha formata profondamente e che oggi porto ancora con me. Ho frequentato un liceo che amavo parecchio, il Liceo delle Scienze umane, ho sempre provato grande interesse per la psicologia, la letteratura, la sociologia, l'arte e la filosofia. Quindi ricordo con affetto soprattutto la professoressa De Rito, di letteratura, Ferrari, faceva scienze umane, Cutuli era l'insegnante di

Filosofia. Ma fondamentale per me è stato il prof. Cinquegrana che, poliedrico come pochi, pur non essendo del mio corso, si innamorò della mia classe e ci fece realizzare vari progetti di musica e di teatro durante l'ultimo anno. Lui davvero mi ha regalato l'occasione di ricominciare a cantare e suonare in un momento in cui avevo deciso di smettere».

- Come nasce poi la sua scelta universitaria?

«Ero divisa tra due passioni, la psicologia e la musica. Avevo paura di scegliere la musica, temendo l'incertezza del futuro. Una persona molto importante per me mi diede un consiglio che ascoltai. Fu il segnale che aspettavo. Non sapevo come, ma sapevo che avrei trovato la mia strada nella musica, nella mia voce, nei miei brani. Poco dopo conobbi Piero Cassano, ad una Masterclass a Modena, con cui subito nacque un feeling musicale e il desiderio di portare alla luce il progetto a cui stiamo lavorando insieme ormai da tempo».

- Che prezzi si pagano nel restare in Calabria?

«Forse, a volte, il primo è la solitudine. Molti amici e coetanei se ne vanno. E poi, bisogna fare i conti con la mancanza reale e quasi totale di vere

►►►

segue dalla pagina precedente

• NANO

opportunità. Gli insegnanti validi ci sono, ma è difficile crescere professionalmente qui».

- Posso chiederle perché?

«Perché la musica, spesso, non è considerata un "vero" lavoro. E la discografia è concentrata principalmente a Milano. I collegamenti sono pochi e questo non aiuta. Ma nonostante tutto, restare in Calabria mi ha dato forza e grandi motivazioni. Inoltre sento che le cose stanno finalmente cambiando, e anche le opportunità di lavorare anche a distanza, là dove possibile, grazie alla tecnologia, non sono poche. Se vuole che le dica tutto fino in fondo, io comunque amo tantissimo la mia terra, e per ora ho deciso di restarci, di coltivare da casa mia le mie aspirazioni e le mie ispirazioni, che poi si trasformano in musica. Mi creda, mi basta guardare i tramonti, il mio mare, le nostre montagne, per riscoprire l'amore per la nostra storia».

- Qual è stata la sua prima esibizione ufficiale?

«Ho iniziato con matrimoni, ricevimenti, pianobar, concerti con una cover band. Una figura importante di quella stagione è stato il maestro Vincenzo Commisso, in arte Ciccio Sax, che mi ha trasmesso il rispetto per la musica e la disciplina necessaria per

affrontare ogni contesto, anche i più difficili».

- La sua prima esperienza importante?

«Ogni esperienza in musica e ogni "prima volta" per me è sempre stata importante. Però il ricordo per me più emozionante, che sancì poi anche la mia consacrazione alla musica d'autore, sicuramente è stata la prima volta in studio di registrazione con Piero Cassano, grande *hit maker*, fondatore e membro dei Matia Bazar,



produttore storico di Eros Ramazzotti, dei suoi primi sette album, e oggi mio produttore discografico. Quello fu l'inizio di un sogno che sta diventando finalmente realtà».

- Un futuro già segnato?

«Scegliere la musica come lavoro è un percorso che richiede continua crescita e sacrificio, ma che mi sta portando anche a conoscere grandi

artisti che amo e che seguo tantissimo».

- Il progetto musicale al quale è più legata?

«Al mio primo singolo, *Il meglio che ho di te*, perché segna l'inizio della mia carriera come cantautrice. Ma anche *Cambia il mondo*, che è profondamente importante per me. È un inno all'amore come forza che può davvero cambiare le cose. In ogni brano cerco sempre di raccontare me stessa, le sfumature dell'amore, le emozioni, messaggi sociali; ma soprattutto sento di voler comunicare qualcosa di positivo. Sto lavorando attualmente a tanti altri brani ed entro la fine dell'anno c'è in programma l'uscita di un album. È appena uscito il mio ultimo singolo, si intitola *Indelebile*, un disco che tocca sonorità, temi e ritmi nuovi e diversi, leggeri ed estivi. Adoro sperimentare ed esplorare me stessa attraverso la musica, perché voglio che questa rispecchi la dinamicità delle mie emozioni e della mia personalità».

- Le è mai capitato, in giro per l'Italia, di "vergognarsi" di essere figlia del Sud?

«Mai. Ne vado fiera. Amo la mia terra. La Calabria ha un cuore e un'anima forti. Io voglio raccontare proprio questo. I sacrifici dei miei nonni e delle persone oneste che ci vivono sono parte della mia forza. Mi piace l'idea di unirmi a quelle persone che hanno dato e desiderano dare un volto alla Calabria che sia positivo e lontano dagli stereotipi, ma che ne sveli il cuore e l'anima. Infatti, sto lavorando anche ad un mio prossimo brano in calabrese, insieme alla poetessa e giornalista Ilda Tripodi, per la quale ho grande stima e ammirazione».

- Che consiglio darebbe a una giovane donna che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Di mantenere viva la passione e di studiare tanto. Di conoscersi, di lavorare su sé stessa, e di credere sempre



segue dalla pagina precedente

• NANO

in ciò che si è, anche contro il giudizio degli altri. Le critiche spesso non aiutano: bisogna imparare a filtrarle e a distinguere quelle costruttive da quelle che servono solo a frenarti. Se io avessi dovuto fermarmi ai luoghi comuni, ai no di chi non credeva in me, alle critiche o alle difficoltà che rendevano, a volte, il tutto impossibile, a quest'ora non sarei qui a rispondere a queste domande, ma soprattutto non avrei scoperto che molti di quelli che credevo fossero i miei limiti, erano solo un'illusione nella mia testa».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«L'ostinazione. La voglia di migliorarmi sempre. Per me il successo è riuscire a fare ciò che amo. Credo mi abbia sempre aiutata il fatto di essere me stessa, il cercare nelle figure che ammiro non una comparazione o la competizione, ma la giusta ispirazione. Sono sicuramente una persona molto emotiva e questo si riflette in quello che scrivo, nelle mie canzoni



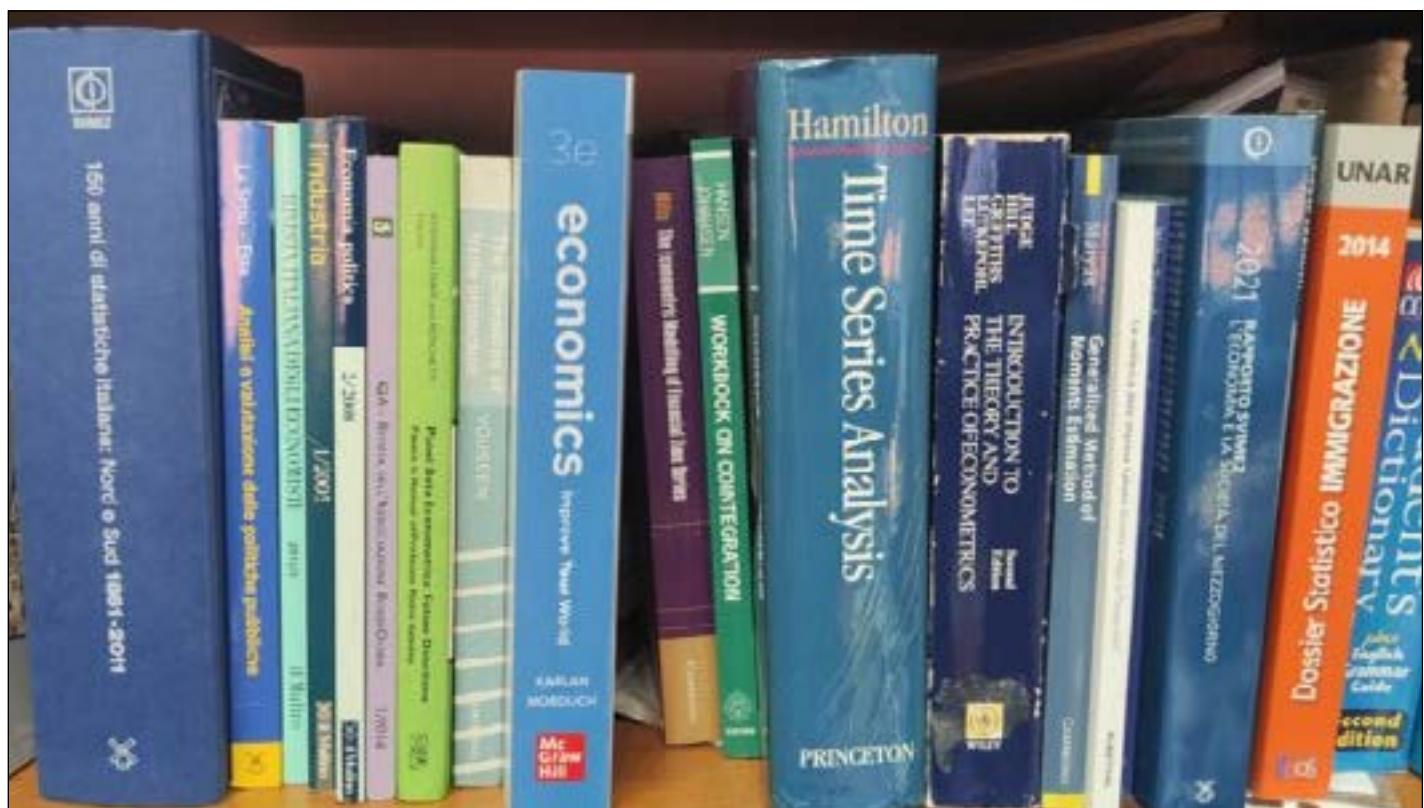
e nella mia voce; ma mi reputo anche molto testarda e determinata. Quelli che reputiamo difetti a volte sono proprio la nostra arma migliore, se usati bene. Non credevo che l'avrei mai detto, ma ammetto che un mio punto di forza è proprio "l'ostinazione". Il voler fare musica, volermi mettere sempre in gioco, voler migliorare e scoprirmi in ciò che sono in grado di dare a me stessa attraverso la musica. Ho sempre sentito realmente il bisogno di scrivere, di esprimermi in musica e testi, e di trovare una libertà che non c'è altrove, proprio in quelle note che avvolgono ogni mia giornata. Se ripenso alla mia vita adolescenziale ricordo ore e ore a studiare sul pianoforte per le lezioni in conservatorio, piani e sacrifici, ma anche il senso di libertà che trovavo nel momento in cui posavo le mie mani sul piano e inventavo, improvvisavo musica che fosse solo mia, che mai

avrei pensato di condividere con tutti. Lavorare in studio con un artista di questo calibro, che poi si rivela anche essere una persona straordinaria, può essere davvero "un'arma potente", perché hai a fianco qualcuno che conosce le criticità di un lavoro come quello in studio (che è tutt'altro che semplice) e non soltanto. Anche sul palco, e in generale in un ambiente come quello discografico e musicale, e sa come guidarti e consigliarti. Quindi non credo esista esattamente un'arma del successo, credo esistano miriadi di esperienze che se lette e vissute nel modo giusto fanno emergere ciò che sei davvero, e questo non può che portarti al successo, che, come dicevo all'inizio, non è altro che fare ciò che si ama».

- A chi dedica la sua storia professionale?

«A tutte le persone che hanno creduto in me. Ogni mio successo è anche il loro. È un cammino condiviso, fatto di fiducia, amore e sogni che diventano realtà» Un grazie speciale, infine, alla mia manager Lorena Bassano, con cui ho un *feeling* davvero speciale e che mi sostiene sempre tantissimo. ●





DOVE LO STATO ARRETRA, NASCONO COMUNITÀ EDUCANTI. UNA RISPOSTA COLLETTIVA ALLA POVERTÀ EDUCATIVA

L'EDUCAZIONE COME ATTO DI RESISTENZA IN CALABRIA

ANGELO PALMIERI

La Calabria continua a presentare un quadro preoccupante sul fronte della fragilità formativa, con indicatori che si discostano significativamente dalla media nazionale. Secondo i dati Invalsi 2023, oltre il 20% degli studenti del primo ciclo non raggiunge i livelli minimi di competenza in italiano e matematica, segnalando gravi criticità nei processi di apprendimento e inclusione.

Ancora più allarmante è il dato relativo ai giovani Neet: nel 2023, il 27,2% dei calabresi tra i 15 e i 29 anni risulta fuori da percorsi di istruzione, lavoro o formazione, con uno scarto di oltre 11 punti percentuali rispetto alla media nazionale. L'abbandono scolastico precoce, nel Mezzogiorno, coinvolge il 14,6% dei giovani tra i 18 e i 24 anni, evidenziando un'incapacità sistematica di trattenere i ragazzi nei percorsi formativi. A tutto ciò si aggiunge la cronica carenza di servizi per la prima infanzia: la copertura regio-

segue dalla pagina precedente

• PALMIERI

nale per la fascia 0-2 anni si ferma al 4,6%, a fronte di una media nazionale del 16,8% e di un obiettivo europeo fissato al 33%. Questi dati, intrecciati tra loro, disegnano la mappa di una zona grigia dell'anima collettiva, dove il sapere svanisce e la speranza si assottiglia, mentre l'esclusione diventa destino e non eccezione.

Territori interni: tra isolamento



e resistenza educativa

Le aree interne rappresentano l'epicentro di questa emergenza. Molti piccoli comuni calabresi, in particolare quelli montani o a bassa densità abitativa, presentano condizioni particolarmente critiche in termini di accesso all'istruzione e tenuta dei servizi educativi. Per esperienza diretta, avendo operato come sociologo e progettista sociale nella Diocesi di Cassano all'Ionio, posso confermare quanto questa fragilità sia evidente in realtà come Alessandria del Carretto, Nocara, Albidona, San Lorenzo Belliz-

zi, Morano Calabro e Mormanno. Si tratta di comuni collocati in aree interne, spesso nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, caratterizzati da isolamento geografico, bassa popolazione e progressivo spopolamento giovanile. In questi contesti, la scuola rischia di perdere non solo la funzione educativa, ma anche quella simbolica e comunitaria, aggravando la già critica povertà educativa. In questi stessi luoghi, tuttavia, emergono anche pratiche educative resi-

per costruire reti tra scuola, terzo settore, famiglie, istituzioni locali; e verticale, per colmare la distanza tra politiche nazionali e bisogni locali, promuovendo un modello di governance partecipata.

In questa prospettiva, le comunità educanti non sono un'utopia, ma una possibilità concreta, già sperimentata in alcune realtà della regione dove le scuole sono riuscite a sopravvivere grazie al sostegno di associazioni, cooperative sociali, parrocchie e cittadini attivi. Un esempio emblematico di alleanza educativa orizzontale nel contesto calabrese è rappresentato dal progetto "L'appetito vien studiando", promosso dalla Caritas della Diocesi di Cassano all'Ionio.

Attivo dal 2016, è stato avviato grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica e rappresenta una risposta concreta al rischio di dispersione scolastica e di isolamento educativo in un contesto segnato da gravi vulnerabilità educative.

Questa iniziativa nasce dalla visione profetica del vescovo Francesco Savino, guida inquieta

ti, nate dalla cooperazione tra scuola, comunità e territorio.

Le alleanze educative come strategia di tenuta e rilancio

Di fronte a una tale complessità, appare sempre più evidente che il contrasto alla povertà educativa non può essere affidato alla sola scuola. Serve una visione integrata, fondata su una logica di alleanza educativa territoriale, capace di mobilitare risorse comunitarie, competenze diffuse e nuovi attori sociali. Nel contesto calabrese, questa alleanza deve avere una doppia direzione: orizzontale,

e innamorata del suo gregge, che ha intuito fin dall'inizio la necessità di una formazione incarnata e vicina, capace di trasformare il territorio dal basso. È stato proprio lui a ispirare il nome stesso dell'iniziativa, immaginando un percorso in cui il nutrimento del corpo e quello della mente potessero camminare insieme. Nato con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica, il progetto si sviluppa attraverso un centro socio-educativo attivo ogni



segue dalla pagina precedente

• PALMIERI

pomeriggio, che accoglie circa 40 minori tra i 6 e i 14 anni. Accanto allo studio assistito, i ragazzi partecipano a laboratori artistici, sportivi, linguistici e di educazione civica, in un ambiente capace di restituire dignità e fiducia. Il progetto è reso possibile da un'équipe formata da dieci educatori e animatori, affiancati da due cuoche e circa venti volontari, tra cui anche giovani del Servizio Civile Universale. È nel confronto quotidiano, nella condivisione delle fatiche e delle scoperte, che si costruisce una comunità educante viva e autentica. Tutto ha inizio con un gesto antico quanto l'uomo: spezzare il pane insieme. Un pasto caldo che non è solo nutrimento, ma cura, appartenenza, primo seme di riscatto.

Il momento della mensa non è mero nutrimento, ma un gesto simbolico di riconoscimento e dignità. Sedersi a tavola insieme si trasforma in un rito quotidiano, dove il pane spezzato diventa linguaggio silenzioso di cura, appartenenza e reciprocità. In quel tempo condiviso, fatto di sguardi, attese e ascolto, si educa alla comunità. E quel pranzo, per molti l'unico pasto completo della giornata, non è soltanto ristoro del corpo, ma primo mattone per edificare fiducia, metodo e concentrazione: una grammatica sottile del crescere che parte dalla tavola e si apre alla vita. Come afferma Angela Marino, responsabile del progetto: «Vogliamo educare al rispetto dell'altro, all'accoglienza della diversità, al riconoscimento delle emozioni. Sono semi che, se curati, diventano radici forti nella vita di ognuno».

Situato nel cuore del centro storico di Cassano all'Ionio, in un quartiere segnato dalla marginalità e dalla presenza silenziosa della criminalità organizzata, questa casa dell'ap-

prendimento rappresenta un varco quotidiano nella solitudine e nella rassegnazione. Qui, ogni pomeriggio, prende vita una resistenza mite ma decisa, dove la bellezza non è più spettatrice silenziosa, ma voce che educa, mani che accolgono, cuore che accompagna.

solo ai minori: offre gratuitamente supporto psicologico e consulenza educativa anche alle famiglie, costruendo una rete di prossimità che cura e rialza. Dal 2016, sono oltre 35 i nuclei familiari accompagnati, in un'azione costante che contrasta la cultura dell'illegalità con la pazienza



Il valore aggiunto del progetto risiede nella sua capacità di generare rete: parrocchie, famiglie, scuole, operatori sociali e istituzioni locali vengono coinvolti in una trama di corresponsabilità educativa. Non si tratta di semplice assistenza, ma di un modello pedagogico partecipato, che mira a rafforzare le competenze relazionali, cognitive ed emotive dei ragazzi, valorizzando al tempo il capitale sociale delle comunità. Il collegamento con il Centro per le famiglie, spazio dedicato all'ascolto e all'accompagnamento genitoriale, conferma l'approccio integrato e intergenerazionale dell'iniziativa.

La struttura, infatti, non si rivolge

dell'ascolto e la forza del quotidiano. Le politiche pubbliche - a partire dal Pnrr - dovrebbero riconoscere e rendere sistemiche queste esperienze, promuovendo una regia collettiva dell'educazione che metta al centro la prossimità, la continuità e la personalizzazione degli interventi.

Il cammino pedagogico, in questo senso, non è soltanto un diritto individuale, ma un bene relazionale e comunitario, la cui cura riguarda l'intero tessuto sociale. Come afferma la responsabile Angela Marino, due desideri accompagnano oggi l'evoluzione del progetto: da un lato, l'avvio



segue dalla pagina precedente

• PALMIERI

dell'educativa domiciliare, per raggiungere i minori più fragili anche all'interno delle mura domestiche, offrendo un accompagnamento personalizzato; dall'altro, la creazione di un centro per adolescenti, capace di proseguire il lavoro educativo oltre la scuola media, in un'età critica in cui i rischi di devianza, abbandono e

dell'infanzia, il potenziamento delle mense e delle palestre, la digitalizzazione degli ambienti didattici, la formazione dei docenti e il contrasto alla dispersione scolastica. Tuttavia, a fronte dell'ampia mole di risorse, l'attuazione concreta dei progetti risulta ancora frammentata e disomogenea, soprattutto nei contesti più periferici. Secondo i dati disponibili a fine 2024, la spesa effettiva cer-

In assenza di un accompagnamento tecnico adeguato, il rischio concreto è che il Pnrr finisca per rafforzare le disuguaglianze invece di ridurle, avvantaggiando i territori già dotati di maggiore capacità progettuale. Il paradosso è evidente: laddove il bisogno educativo è più acuto, la risposta istituzionale tende a essere più debole. In questo senso, il Pnrr rappresenta non solo un'opportunità, ma anche un banco di prova per il sistema scolastico regionale, chiamato a dimostrare capacità di visione, coordinamento e inclusione.

Conclusioni

In Calabria, oggi, la sfida educativa è la vera cartina al tornasole della democrazia. Dove la scuola arretra, avanzano le disuguaglianze, si insinua la marginalità, si radica la povertà come destino. Non è solo questione di banchi vuoti o connessioni deboli: è una questione di giustizia. Se ogni generazione ha diritto a crescere, apprendere, costruire il futuro e contribuire al bene comune, allora negare queste possibilità equivale a una colpa collettiva.

È alla politica, alla scuola e alla società civile che spetta il dovere, non l'opzione, di creare condizioni reali di uguaglianza formativa. Perché ogni bambino lasciato indietro, tra le pietre di una montagna o il cemento di una periferia, è un fallimento della Repubblica. Perché la povertà educativa non è soltanto vuota di contenuti: è amputazione di sogni, esilio precoce dalla dignità. E se bastano un piatto caldo e una stanza piena di libri a disinnescare il destino, siamo davvero certi che sia solo una questione di risorse? ●



isolamento aumentano in modo esponenziale.

Il Pnrr scuola in Calabria: opportunità e limiti di un piano trasformativo

Secondo stime aggregate, la Calabria ha beneficiato di alcune centinaia di milioni di euro nell'ambito del PNRR per il settore dell'istruzione, sebbene non sia disponibile una cifra ufficiale univoca per l'intera dotazione regionale. Gli ambiti di intervento comprendono l'edilizia scolastica, la costruzione di asili nido e scuole

tificate rimane contenuta rispetto ai fondi assegnati. Diversi interventi risultano ancora in fase di progettazione o affidamento, in particolare nei piccoli comuni e nei territori montani, dove le carenze di personale tecnico e di governance locale rallentano i processi decisionali. Questa criticità è particolarmente evidente nei comuni a bassa densità abitativa, spesso situati nelle aree interne, dove l'urgenza di contrastare la povertà educativa si scontra con la fragilità strutturale dell'apparato amministrativo.

Il prossimo 8 e 9 giugno gli italiani sono chiamati a esprimersi sul referendum incentrato su precariato, sicurezza del lavoro e cittadinanza. Le consultazioni al lavoro puntano a smantellare alcuni capisaldi del Jobs Act, la riforma del lavoro voluta da Matteo Renzi quando era segretario del Pd, reintroducendo il reintegro in caso di licenziamento illegittimo, eliminando il tetto all'indennizzo anche per le piccole imprese e ripristinando le causali per i contratti a termine. Sulla cittadinanza, invece, la proposta è quella di dimezzare da 5 a 10 anni il periodo di residenza legale in Italia necessario per presentare la richiesta.



TROTTA (CGIL) NON CI STA: «L'INVITO ALL'ASTENSIONE VIOLENZA A DEMOCRAZIA»

BRUNO MIRANTE

La strada verso il voto per i referendum di domenica 8 e lunedì 9 giugno incentrati su precariato, sicurezza del lavoro e cittadinanza, è lastricata di ostacoli alla partecipazione democratica. Ne è convinto il segretario generale della Cgil Calabria, Gianfranco Trotta, che nell'intervista rilasciata a LaC

News24 non risparmia critiche alla maggioranza di governo colpevole di incentivare la mancata partecipazione alle urne.

I quesiti relativi al lavoro puntano a smantellare alcuni capisaldi del Jobs Act, la riforma del lavoro voluta da Matteo Renzi quando era segretario del Pd, reintroducendo il reintegro in caso di licenziamento illegittimo, eli-

minando il tetto all'indennizzo anche per le piccole imprese e ripristinando le causali per i contratti a termine. Sulla cittadinanza, invece, la proposta è quella di dimezzare da 5 a 10 anni il periodo di residenza legale in Italia necessario per presentare la richiesta.

►►►



segue dalla pagina precedente

• MIRANTE

- Segretario Trotta, dei referendum si parla poco. Il sindacato cosa sta facendo per arginare l'astensionismo e disinteresse?

«Ci stiamo impegnando oltremodo per far sì che la gente sappia che giorno 8 e giorno 9 giugno ci sono i referendum e che i deve andare a votare. Perché non se ne parla, l'argomento viene bypassato e chiaramente anche la posizione dell'attuale maggioranza di governo che dice di non andare a votare, che si schiera per l'astensionismo non ci aiuta in tal senso. Peraltra, il fatto che rappresentanti istituzionali che sono eletti tramite il voto, spingono per il non-voto ci appare come una "violenza della democrazia».

- Anche il fatto che la data del voto sia stata abbinata all'eventuale turno di ballottaggio per le amministrative certamente non costituisce un incentivo.

«La formula scelta di fissare la data del primo turno delle amministrative al 25 maggio, mentre giorno 8 an-

dranno a votare solo i comuni dove si andrà al ballottaggio, non aiuta ma rappresenta un ostacolo da superare. Già la gente va a votare in percentuali ridotte. C'è un forte astensionismo perché si perde fiducia nei propri rappresentanti, nella politica in generale. E va da sé che tra il primo turno e il secondo turno c'è un calo di votanti enorme. Per cui noi stiamo cercando di arginare tutti questi ostacoli alla partecipazione democratica impegnandoci come Cgil, come comitati referendari, per far sì che l'8 e il 9 si vada a votare. Al di là di tutto, io penso che ci sia un dovere di esercizio del voto, indipendentemente poi dalla propria volontà all'interno dell'urna, cioè se votare sì o votare no. Penso che la conquista del voto che noi oggi diamo per scontata, è costata vita umane, è costata sacrifici, è costata battaglie, è costata dure lotte per conquistarci questo principio di democrazia che chiama il popolo ad esprimersi attraverso il voto».

- Entriamo nel merito dei quesiti. Riguardo il mondo del lavoro nel mirino c'è il Jobs Act.

«I quesiti sui quali i cittadini sono chiamati ad esprimersi riguardano le norme che hanno reso il mercato del lavoro precario, insicuro, non stabile. Come ad esempio le norme che stabiliscono un indennizzo, in caso di licenziamento ingiusto stabilito dal giudice, anziché la reintegra come era prima. Chiediamo ai cittadini di esprimersi perché noi riteniamo, ad esempio, che sulla sicurezza nei luoghi di lavoro abbiamo avuto incidenti pesanti dal punto di vista del contributo di vite umane e ci siamo resi conto che per risalire al datore di lavoro si è impiegato del tempo.

Perché? Perché il committente fa l'appalto, chi vince l'appalto a sua volta fa il sub-appalto, chi vince il sub-appalto fa un ulteriore sub-appalto e quindi viene parcellizzata la responsabilità e su quel cantiere le norme di sicurezza evidentemente non vengono rispettate. Per cui noi riteniamo utile che la responsabilità della sicurezza nei luoghi di lavoro debba essere, come era prima e questo governo l'ha

►►►

[segue dalla pagina precedente](#)

• MIRANTE

modificata, sempre in capo alla committenza. La sicurezza sui luoghi di lavoro non è un costo ma è un investimento importante, perché quando non viene rispettata la sicurezza si mette in gioco la vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Allo stesso modo, crediamo che specialmente in una regione come la nostra, che vive di lavoro precario, lavoro nero e sfruttamento, dove abbiamo avuto case di caporaliato anche nell'agricoltura, nell'edilizia e nella grande distribuzione, l'utilizzo del lavoro a tempo determinato senza motivazione è un ulteriore elemento di precarizzazione che fa leva sul fatto che, siccome non c'è lavoro, allora



il lavoratore pur di lavorare deve sottostare alla continua ansia del rinnovo del contratto, della possibilità che il contratto non venga rinnovato, eccetera».

- E rispetto al quesito sulla cittadinanza?

«Vengono accorciati i tempi per poter richiedere la cittadinanza. Un progetto pensato per le persone che già vivono, lavorano, risiedono, vanno a scuola e contribuiscono alla crescita del Paese sia dal punto di vista culturale che economico e che però devono aspettare dieci anni e tutte le lungaggini della burocrazia prima di vedere riconosciuto un diritto».

[Courtesy LaCNews24]

REFERENDUM 2025, URNE APERTE 8 E 9 GIUGNO. SU COSA SI VOTA E PERCHÉ

NEL 2025 LE CITTADINE E CITTADINI SARANNO CHIAMATI A VOTARE PER 5 REFERENDUM. LA CORTE COSTITUZIONALE HA RITENUTO AMMISSIBILI I 4 QUESITI REFERENDARI SUL LAVORO, PER I QUALI SONO STATE RACCOLTE OLTRE 4 MILIONI DI FIRME, E IL REFERENDUM SULLA CITTADINANZA, DEPOSITATO IN CASSAZIONE CON 637 MILA FIRME.

I REFERENDUM SUL LAVORO

1) STOP AI LICENZIAMENTI ILLEGITTIMI

Quesito:

«Volete voi l'abrogazione del d.lgs. 4 marzo 2015, n. 23, recante "Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183" nella sua interezza?»

IL PRIMO DEI QUATTRO REFERENDUM SUL LAVORO CHIEDE L'ABROGAZIONE DELLA DISCIPLINA SUI LICENZIAMENTI DEL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI DEL JOBS ACT. NELLE IMPRESE CON PIÙ DI 15 DIPENDENTI, LE LAVORATRICI E I LAVORATORI ASSUNTI DAL 7 MARZO 2015 IN POI NON POSSONO RIENTRARE NEL LORO POSTO DI LAVORO DOPO UN LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO. SONO OLTRE 3 MILIONI E 500 MILA AD OGGI E AUMENTERANNO NEI PROSSIMI ANNI LE LAVORATRICI E I LAVORATORI PENALIZZATI DA UNA LEGGE CHE IMPEDISCE IL REINTEGRO ANCHE NEL CASO IN CUI LA/IL GIUDICE DICHIARI INGIUSTA E INFONDATA L'INTERRUZIONE DEL RAPPORTO. ABROGHIAMO QUESTA NORMA, DIAMO UNO STOP AI LICENZIAMENTI PRIVI DI GIUSTA CAUSA O GIUSTIFICATO MOTIVO.



segue dalla pagina precedente • REFERENDUM

2) PIÙ TUTELE PER LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLE PICCOLE IMPRESE

Quesito:

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, recante "Norme sui licenziamenti individuali", come sostituito dall'art. 2, comma 3, della legge 11 maggio 1990, n. 108, limitatamente alle parole: "compreso tra un", alle parole "ed un massimo di 6" e alle parole "La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro."?»

IL SECONDO RIGUARDA LA CANCELLAZIONE DEL TETTO ALL'INDENNITÀ NEI LICENZIAMENTI NELLE PICCOLE IMPRESE. IN QUELLE CON MENO DI 16 DIPENDENTI, IN CASO DI LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO OGGI UNA LAVORATRICE O UN LAVORATORE PUÒ AL MASSIMO OTTENERE 6 MENSILITÀ DI RISARCIMENTO, ANCHE QUALORA UNA/UN GIUDICE REPUTI INFONDATA L'INTERRUZIONE DEL RAPPORTO. QUESTA È UNA CONDIZIONE CHE TIENE LE/I DIPENDENTI DELLE PICCOLE IMPRESE (CIRCA 3 MILIONI E 700 MILA) IN UNO STATO DI FORTE SOGGEZIONE. OBIETTIVO È INNALZARE LE TUTELE DI CHI LAVORA, CANCELLANDO IL LIMITE MASSIMO DI SEI MENSILITÀ ALL'INDENNIZZO IN CASO DI LICENZIAMENTO IN- GIUSTIFICATO AFFINCHÉ SIA LA/IL GIUDICE A DETERMINARE IL GIUSTO RISARCIMENTO SENZA ALCUN LIMITE.

3) RIDUZIONE DEL LAVORO PRECARIO

Quesito:

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo 19 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81 recante "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183", comma 1, limitatamente alle parole "non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque", alle parole "in presenza di almeno una delle seguenti condizioni", alle parole "in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 31 dicembre 2025, per esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti," e alle parole "b bis"; comma 1-bis, limitatamente alle parole "di durata superiore a dodici mesi" e alle parole "dalla data di superamento del termine di dodici mesi"; comma 4, limitatamente alle parole "in caso di rinnovo," e alle parole "solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi"; articolo 21, comma 01, limitatamente alle parole "liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente,"?»

IL TERZO PUNTA ALL'ELIMINAZIONE DI ALCUNE NORME SULL'UTILIZZO DEI CONTRATTI A TERMINE PER RIDURRE LA PIAGA DEL PRECARIATO. IN ITALIA CIRCA 2 MILIONI E 300 MILA PERSONE HANNO CONTRATTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO. I RAPPORTI A TERMINE POSSONO OGGI ESSERE INSTAURATI FINO A 12 MESI SENZA ALCUNA RAGIONE OGGETTIVA CHE GIUSTIFichi IL LAVORO TEMPORANEO. RENDIAMO IL LAVORO PIÙ STABILE. RIPRISTINIAMO L'OBBLIGO DI CAUSALI PER IL RICORSO AI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO.

►►►

segue dalla pagina precedente • **REFERENDUM**

4) PIÙ SICUREZZA SUL LAVORO

Quesito:

«Volete voi l'abrogazione dell'art. 26, comma 4, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro" come modificato dall'art. 16 del decreto legislativo 3 agosto 2009 n. 106, dall'art. 32 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modifiche dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, nonché dall'art. 13 del decreto legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, limitatamente alle parole "Le disposizioni del presente comma non si applicano ai danni conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici."?»

IL QUARTO INTERVIENE IN MATERIA DI SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO. ARRIVANO FINO A 500MILA, IN ITALIA, LE DENUNCE ANNUALI DI INFORTUNIO SUL LAVORO. QUASI 1000 I MORTI, CHE VUOL DIRE CHE IN ITALIA OGNI GIORNO TRE LAVORATRICI O LAVORATORI MUOIONO SUL LAVORO. MODIFICHIAMO LE NORME ATTUALI, CHE IMPEDISCONO IN CASO DI INFORTUNIO NEGLI APPALTI DI ESTENDERE LA RESPONSABILITÀ ALL'IMPRESA APPALTANTE. CAMBIAMO LE LEGGI CHE FAVORISCONO IL RICORSO AD APPALTATORI PRIVI DI SOLIDITÀ FINANZIARIA, SPESO NON IN REGOLA CON LE NORME ANTINFORTUNISTICHE. ABROGARE LE NORME IN ESSERE ED ESTENDERE LA RESPONSABILITÀ DELL'IMPREN-DITORE COMMITTENTE SIGNIFICA GARANTIRE MAGGIORE SICUREZZA SUL LAVORO.

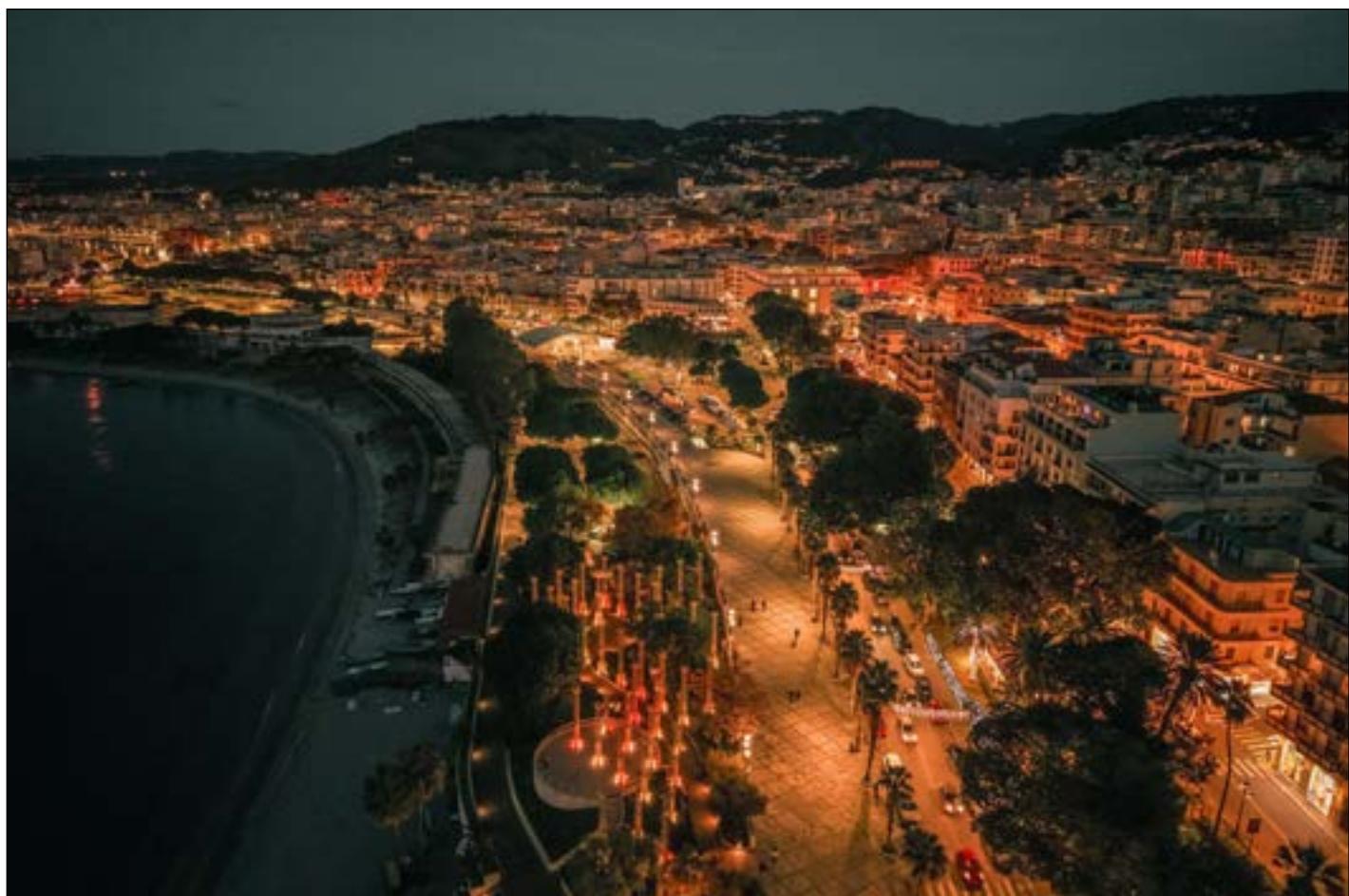
IL REFERENDUM SULLA CITTADINANZA ITALIANA

5) PIÙ INTEGRAZIONE CON LA CITTADINANZA ITALIANA

Quesito:

«Volete voi abrogare l'articolo 9, comma 1, lettera b), limitatamente alle parole "adottato da cittadino italiano" e "successivamente alla adozione"; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: "f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.", della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza"?»

IL QUINTO REFERENDUM ABROGATIVO PROPONE DI DIMEZZARE DA 10 A 5 ANNI DEI TEMPI DI RESIDENZA LEGALE IN ITALIA PER LA RICHIESTA DI CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA, RIPRISTINANDO UN REQUISITO INTRODOTTO NEL 1865 E RIMASTO INVARIATO FINO AL 1992. NEL DETTAGLIO SI VA A MODIFICARE L'ARTICOLO 9 DELLA LEGGE N. 91/1992 CON CUI SI È INNALZATO IL TERMINE DI SOGGIORNO LEGALE ININTERROTTO IN ITALIA AI FINI DELLA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA DA PARTE DEI MAGGIORRFENNI. IL REFERENDUM SULLA CITTADINANZA ITALIANA NON VA A MODIFICARE GLI ALTRI REQUISITI RICHIESTI PER OTTENERE LA CITTADINANZA QUALI: LA CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA, IL POSSESSO NEGLI ULTIMI ANNI DI UN CONSISTENTE REDDITO, L'INCENSURATEZZA PENALE, L'OTTEMPERANZA AGLI OBBLIGHI TRIBUTARI, L'ASSENZA DI CAUSE OSTATIVE COLLEGATE ALLA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA. QUESTA MODIFICA COSTITUISCE UNA CONQUISTA DECISIVA PER CIRCA 2 MILIONI E 500MILA CITTADINE E CITTADINI DI ORIGINE STRANIERA CHE NEL NOSTRO PAESE NASCONO, CRESCONO, ABITANO, STUDIANO E LAVORANO. ALLINEIAMO L'ITALIA AI MAGGIORI PAESI EUROPEI, CHE HANNO GIÀ COMPRESO COME PROMUOVERE DIRITTI, TUTELE E OPPORTUNITÀ GARANTISCA RICCHEZZA E CRESCITA PER L'INTERO PAESE.



CON LA CULTURA SI MANGIA ANCHE A SUD

PAOLO BOLANO

Adesso lo sanno tutti, con la cultura si mangia anche nel Mezzogiorno d'Italia. A Reggio e in Calabria è un tema che abbiamo posto più volte. La classe politica e amministrativa ancora ha la "cucuzza" dura per capire. Capirà presto.

Ricapitoliamo. Da anni proponiamo alle istituzioni locali il progetto di una "Città della Cultura". Una città del cinema, del teatro, della televisione, della

musica. Gli amministratori locali reggini e calabresi hanno risposto picche. Forse non sono andati mai al teatro, poco al cinema, hanno visto poca tv, non ne parlano poi di musica. Amministratori che non hanno ancora capito che con la cultura, con la comunicazione può cambiare veramente la Calabria. L'ignoranza in questo campo purtroppo gioca un brutto scherzo. È come fare l'assessore al turismo e non essere andato mai ai Caraibi, sulla Costa Azzurra, in Grecia, a Capri

ecc. Come fai a fare l'assessore? Ergo. Mentre la Calabria è ferma, Reggio aspetta, la Sicilia, di fronte a noi, corre velocemente. Ma, a questo punto, la domanda sorge spontanea: a cosa serve una "Città della Cultura", a Reggio Calabria? In primis, a dare lavoro ai giovani e non farli più partire. Poi, produrre la nostra cultura ed esportarla. Fino a oggi abbiamo comprato soltanto quella che producono a Roma,

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

a Milano, a Venezia, a Bolzano ecc. Vi pare corretto? Può rispondere anche ad altre esigenze. I centri culturali e di informazione sono collocati per l'88 per cento al Centro-Nord, il 12 nel Mezzogiorno, soltanto il 3-4 per cento in Calabria. Una "Città della Cultura" può aiutare a cambiare queste statistiche. Inoltre, registriamo che la Calabria, su 100 notizie che produce, 90 sono positive e 10 negative, come mai sui giornali e telegiornali di mezzo mondo vanno, sulle prime pagine, sempre

produce teatro ad altissimo livello e lo esporta. Il Teatro greco di Siracusa produce due tragedie e una commedia che rappresenta nel mese di Maggio. Arrivano da tutte le parti del mondo più di duecentomila spettatori-turisti. È un giro d'affari di decine di milioni. Solo per produrre teatro, tra attori, comparse, tecnici, impiegati vengono utilizzati almeno duemila persone. Non è questo fare cultura e turismo, per dare anche lavoro ai giovani? Perchè non copiare? Parliamo adesso di Palermo. La città negli ultimi due anni ha visto girare più di 100

della comunità? Bisogna finirla col "sistemare" gli amici. Bisogna passare alle professionalità. Lo so, questo, spesso, non porta i voti ai "carriallandi". Sapete cosa è successo a Palermo: "cinecittà2"? Molti giovani professionisti del settore sono rientrati anche dall'estero per lavorare a casa propria. Insomma, Palermo è diventata una città che offre lavoro ben retribuiti e professionale nel campo culturale. È bellissimo! La città si sta attrezzando anche con le scuole professionali: cinematografiche, televisive e teatrali. Inventiamo anche noi, a Reggio, que-



quelle negative? Si può intervenire? Certamente, utilizzando le professionalità appropriate. Dobbiamo organizzare corsi professionali nel campo cinematografico, teatrale e televisivo per registi, autori, sceneggiatori, operatori di ripresa, montatori, tecnici, attori ecc. Da qui dovrà partire la nuova narrazione, di una Calabria moderna e ricca di lavoro. Ci sono tutti gli elementi per cambiare Reggio e la Calabria. Adesso vi riassumo quello che fa la Regione Sicilia in questo campo. Cominciamo con Siracusa, che ormai da anni

film impegnando migliaia e migliaia di giovani. Palermo praticamente sta diventando una delle capitali del cinema italiano. Ci sono decine di professionisti che lavorano per questo progetto. Attenzione! I film realizzati non parlano solo di mafia, solo il 10 per cento. Si parla della storia, della cultura, della sua bellezza. Bravi amministratori. Così si fa. Ergo. La cultura è un'opportunità seria con un grosso ritorno economico. Perchè non si capisce a Reggio Calabria? Perché non investire seriamente, senza sperperare i soldi

ste opportunità per dare lavoro ai giovani. Lo abbiamo detto prima. Reggio, da decenni, compra la cultura che producono gli altri.

Quando dimostreremo che anche noi siamo in grado di produrre la nostra, dei nostri autori calabresi, ed esportarla, per fare anche soldi?

Facciamo presto, allontaniamo dalle istituzioni gli incompetenti. Impossessiamoci noi delle istituzioni, per fare finalmente gli interessi del popolo. ●



LA GRANDE ATTUALITÀ DI GIACOMO MANCINI

MICHELE DROSI

In questi giorni cade l'anniversario della nascita di Giacomo Mancini. Confesso di vivere una profonda sofferenza nel registrare che il ricordo del grande leader socialista, purtroppo, è stato offuscato dalla triste vicenda relativa allo spostamento, disposto via "Pec", della sua statua attualmente situata davanti al Municipio di Cosenza. Dinanzi a una così dolorosa, inopportuna e grave circostanza, ritengo giusto e fondamentale, invece, provare a tratteggiare l'immensa statura e la stringente attualità di una straordinaria personalità come Giacomo Mancini, che in tutta la sua lunga vita politica si è sempre ispirato a quella cultura impastata di ideali democratici, etici e civili. Di attenzione verso i problemi del Paese e di appassionata tensione verso le irrisolte contraddizioni del Mezzogiorno e le condizioni della sua Calabria. Una cultura riformista e di governo che ha ancorato alla "programmazione" e "alla politica delle cose" anche il suo impegno come Sindaco di Cosenza, riuscendo ad imprimere alla sua Città una spinta forte e decisiva verso il rinnovamento, arricchendola di opere importanti che hanno ridato prestigio alla sua storia e nuove prospettive di civiltà ai suoi cittadini.

Molteplici sono state le tappe che ne hanno segnato l'impegno in tutti i settori della vita pubblica che di volta in volta lo hanno visto come protagonista: dalle lotte meridionaliste degli anni Cinquanta all'attività di governo nei vari dicasteri da lui diretti, alla guida, come Segretario, del Partito Socialista Italiano.

Come Ministro della Sanità, infatti, Mancini ripropose il modello di assistenza pubblica e gratuita, dotò il Sud e la Calabria di strutture ospedaliere degne di un Paese civile, riuscì a debellare la poliomelite attraverso l'uso del vaccino Sabin superando ritardi e resistenze di ogni genere.

Come Ministro dei Lavori Pubblici



segue dalla pagina precedente

• DROSI

affrontò, poi, con grande decisione i saccheggiatori dei suoli urbani dopo la frana e lo scandalo edilizio di Agrigento e fece approvare la legge Ponte dotando i Comuni degli strumenti di pianificazioni e varando una innovazione importante come gli "standard urbanistici". Impegno riconosciuto da Vezio De Lucia, esponente di primo piano dell'urbanistica italiana, che in un articolo apparso sulla prima pagina de L'Unità il 27 dicembre 1990, scriveva: "Il centrosinistra, per le materie che

segue con qualche cognizione, è stato il periodo più fertile della nostra storia recente. Ministri dei Lavori Pubblici come Giacomo Mancini devono considerarsi leggendari".

Inoltre, seppe mettere in atto una capacità realizzatrice con risultati concreti come l'ammodernamento delle infrastrutture viarie in tutto il paese e il completamento, a tempo di record, dell'Autostrada del Sole che tolse dall'isolamento l'intero Mezzogiorno, l'ampliamento delle strutture portuali e aeroportuali, la costruzione di sedi scolastiche e comunali, di acquedotti

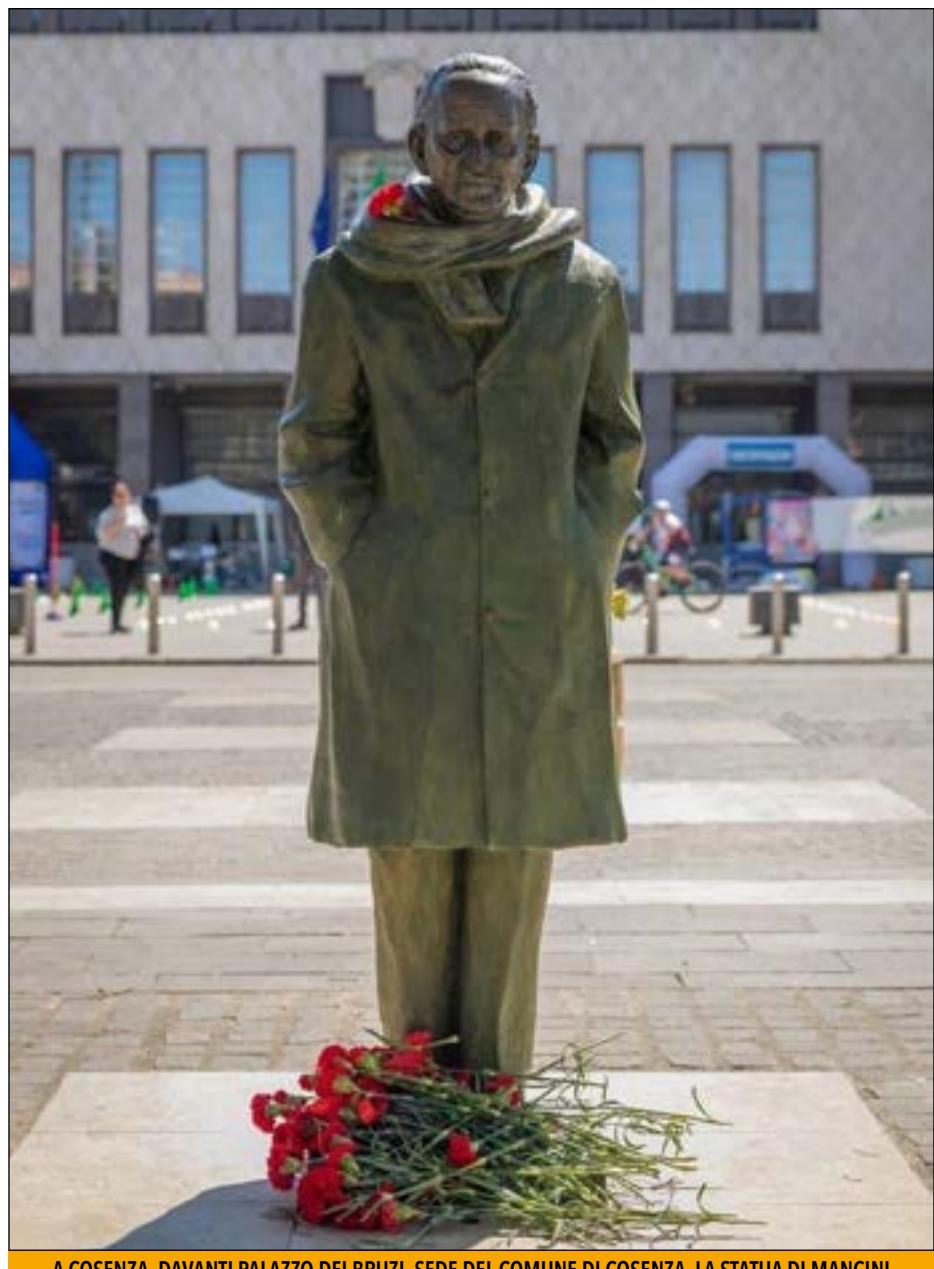
e di reti fognarie, di impianti di illuminazione, l'istituzione dell'Università, il finanziamento e l'attuazione della legge 167 per l'edilizia economica e popolare. Non a caso, Piero Craveri, storico, nipote di Benedetto Croce, ha definito la linea politica manciniiana nel corso delle sue esperienze ministeriali come "riformismo pragmatico", quella grande attitudine, cioè, a prendere di petto i problemi che il Paese presenta e a trovare le soluzioni.

Per chi ha vissuto le vicende di quegli anni e le grandi trasformazioni economiche e sociali che attraversavano la società italiana, Giacomo Mancini ha il merito storico di aver favorito l'avvio di una grande e fertile stagione di riforme.

Giacomo Mancini è stato sempre fedele ai grandi ideali del Socialismo e della Sinistra. E per l'affermazione di questi valori e la difesa della democrazia, ha sempre speso tutte le sue energie e ha impegnato tutta la sua determinazione di leader politico, come quando si schierò al fianco dei socialisti greci perseguitati dalla dittatura militare. Nell'occasione della sua scomparsa, infatti, lo storico Nikos Klitsikas, a nome di tutti gli studenti greci in Italia in quegli anni difficili, in un messaggio di cordoglio scriveva: "Per noi greci Giacomo Mancini rimarrà nel nostro cuore per sempre! I greci piangono la scomparsa di un eroe".

Nella ricorrenza dell'anniversario della nascita, anche io, che ho sempre intrattenuo con lui rapporti di profonda amicizia e un solido legame politico, voglio sottolineare che le sue battaglie, le sue intuizioni, le sue idee sono ancora di grande attualità. Sforziamoci, dunque, di fare un salto nella Politica Alta, operando in sintonia e in prosecuzione con l'orizzonte di una politica realmente riformista e innovatrice della quale Giacomo Mancini è stato un grande interprete e un assoluto protagonista.

La Calabria e i calabresi non potranno e non dovranno mai dimenticarlo. ●



A COSENZA, DAVANTI PALAZZO DEI BRUZI, SEDE DEL COMUNE DI COSENZA, LA STATUA DI MANCINI



IN ORIZZONTE DI TEMPO

Una vita da Casanova

a trecento anni dalla nascita

A cura di Franca De Santis

Coordinamento Scientifico di Pierfranco Bruni

SOLFANELLI

UNA VITA DA CASANOVA

PIERFRANCO BRUNI

Una vita da Casanova? Il tempo corre lungo le pareti dell'esistenza. Una rappresentazione dei giorni che formano un mosaico tra luoghi e viaggi, tra città e amori la cui sensualità è seduzione ricercata e vissuta. Giacomo Casanova è molto di più che un "libertino". Le sue avventure, tra la fine dell'Ottocento e i primissimi del Novecento, ci mostrano un personaggio che ha attraversato un'epoca complessa, ricca, viziosa, rivoluzionaria, restauratrice, innovativa e forse decisiva, nel bene e nel male. O al di là di essi. Il tempo del tramontare! Questo tempo è nella coscienza di Casanova. Il tempo del crepuscolo! Un personaggio vissuto da filosofo, come egli stesso dice, e morto da cristiano. Ma l'Illuminismo inciderà in Casanova? Direi pochissimo. Fu chiaramente un anti-Illuminista, perché non accettava la Ragione. Decadente prima dell'Esistenzialismo. Surrealista prima del Surrealismo. Romantico prima della istituzionalizzazione dell'impero e dell'azione. Profondamente legato a una religione della libertà. È proprio il concetto di libertà che lo rende eretico. Anzi, colpevole di eresia.

Ma quanti possono dire: "Casanova sono io", in un contesto e in una città in cui tutti sono mascherati e si obbedisce alla sola legge dell'ipocrisia? Chi è stata la vera madame Bovary? La donna chiamata Henrietta? Tutto ruota intorno alla seduzione? Non credo. Casanova fu filosofo, intellettuale e poeta. Filosofo quando discute sulla Ragione e sul Tempo. Intellettuale quando innerva nel dibattito una visione politica tra potere laico ed ecclesiastico. Poeta quando recita la bellezza e sublima la donna in un piacere dello sguardo che supera la carnalità e la corporalità. In sintesi, egli fu l'uomo nuovo nell'"età della ragione" di Kant. Il suo pensiero non

►►►

segue dalla pagina precedente

• BRUNI

è sociologico, ma lirico e, se si vuole, antropologico. Sposta i temi del "progresso" sulle problematiche dell'eleganza della Tradizione. Certo, Henriette è il pilastro della sua esistenza e lo si constata soprattutto nei suoi ultimi giorni di vita, quando la meditazione diventa una ricerca del suo tempo perduto. La Tradizione è nella nostalgia che cavalca i suoi anni. Fu un nostalgico.

Il mio Casanova non è un libertino. È un rivoluzionario tout court ed è un seduttore che si è perso nel tempo e ha ritrovato l'amore nella solitudine e nella memoria. Non l'ha cercato, ma ha vissuto. Si smette di vivere quando non si ha coraggio di affermare le proprie idee. «Languire dietro una bella insensibile o capricciosa è da idioti. La felicità non dev'essere né troppo comoda né troppo difficile».

Le Memorie, che scrisse poco prima di morire, costituiscono la vera novità di un modello di scrittura e di fare letteratura attraverso alcuni codici che restano fondanti. Parlare di virtù per Casanova non significa decodificare il concetto di virtuoso ma di intelligenza. Intelligenza come saggezza: «L'uomo saggio [...] non potrà mai essere completamente infelice».

Ci sono almeno tre codici rappresentativi di un modello di fare letteratura: la confessione, la riconsiderazione storico-esistenzial e il rapporto tra la non-ideologia e il superamento dei processi volteriani e rousseauiani. Casanova ha scritto molti testi anche narrativi in cui racconta il "duello" tra personaggio e immaginazione. È certo che le storie della sua vita restano alla base di una visione in cui la biografia incontra la parola narrante. Ciò è un primo stadio di natura prettamente letteraria che cambia sostanzialmente il percorso che si era seguito fino a oltre la metà del Settecento. Un secolo innovativo ma anche terribile. È il tempo delle eresie consumate nella giustizia selvaggia. È il tempo

dei processi sommari. È il tempo che la rivoluzione giunge all'epilogo del terrore e del giacobinismo. Nel tomo, che nasce dal Progetto Casanova 300, "In orizzonte di tempo. Una vita da Casanova. A trecento anni dalla nascita" (Solfanelli, pagine 257) si compie un viaggio comparato su Casanova.



Il testo è curato da Franca De Santis e porta i contributi di studiosi: Maria Teresa Alfonso, Arianna Angeli, Micol Bruni, Marilena Cavallo, Mimma Cucinotta, Neria De Giovanni, Carmen De Stasio, Maria Grazia Destratis, Maria Fedele, Rita Fiordalisi, Suzana Glavas, Alberico Guarneri, Pasquale Guerra, Roberta Mazzoni, Antonietta Micali, Anna Montella, Ippolita Caterina Patera, Giovanna Pezzillo, Rosaria Scialpi, Gioia Senesi, Patrizia Tocci, Matilde Tortora, Cristiano Vignali, Antonella Colonna Vilasi.

Casanova è oltre. La sua rivoluzione è nei costumi. Porta sullo scenario la bellezza. Ciò nasce proprio dal suo attivare l'immagine della seduzione. La donna è protagonista in tutto il suo teatro umano. La donna è bellezza. La donna è trasgressione. Non è Casanova a essere il trasgressivo. È la donna. Perché senza la volontà trasgressiva della donna, egli non avrebbe avuto un ruolo nella cultura della maschera e della passione. Goldoni lo sapeva e lo apprenderà tutta la letteratura amorosa che va dal Settecento a D'Annunzio. I concetti principali sono il

piacere, perché non c'è donna senza piacere, e il potere. Casanova è in conflitto con le chiese e con la politica. Rifiuta la borghesia perché è un aristocratico e da questo mondo è continuamente affascinato, come si evince nei suoi scritti teologici e filosofici.

Nel momento in cui fa i conti con sé stesso, si sente pronto ad affrontare la vita nella morte: «All'età di settantadue anni, nel 1797, quando posso dire "vixi" benché viva ancora, mi sarebbe difficile trovarmi uno svago più piacevole [...] Nel rammontare i piaceri da me provati, li rinnovo, ne godo di nuovo, e rido delle fatiche sopportate che non sento più. Particella dell'universo, parlo all'aria [...] So di aver vissuto perché ho avuto delle sensazioni». E ancora: «La morte è un mostro che caccia dal gran teatro uno spettatore attento, prima della fine di una rappresentazione che lo interessa infinitamente».

Casanova, nato il 2 aprile del 1785, muore il 4 giugno 1798. Sceglie la solitudine come esilio. O si fa scegliere dall'esilio non potendo più abitare il suo tempo? Tutto ha un tempo ed esso cammina dentro. Nel cuore. Fa solchi nell'anima. Rende consapevoli che non tutto può essere come è stato. Ci sono delle scale, ovvero delle tappe che si devono attraversare, nel corso degli anni. A Dux si accorge di aver salito tutti i gradini. Ora bisogna fare il moto inverso, riscenderli. È qui che il suo si ferma. Navigò il disordine? Direi di no. Era molto lucido nelle sue espressioni pur in una vita convulsa. Ne sono una traccia tutti i suoi libri, che hanno restituito il senso di un'epoca. Oggi come ricordiamo Casanova? Questo libro lo colloca, grazie a diverse interpretazioni, all'interno di un quadro abbastanza variegato che ci permette di dare una lettura comparata ma inevitabile per comprendere sia il dato storico sia letterario sia filosofico. Un approfondimento serio, meticoloso, significante. ●

[Pierfranco Bruni è direttore scientifico]



INTERVISTA AL SOCIOLOGO FRANCESCO PIRA, MOLTO ATTENTO A LEGGERE I SEgni E I CAMBIAMENTI DI QUESTO MONDO

LEONE XIV UN PAPA MISSIONARIO UMILE E PACIFISTA IRONICO E PREPARATO

PIETRO SALVATORE REINA

A80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale abbiamo un nuovo papa: Leone XIV. Robert Francis Prevost: È il primo nordamericano della storia, il 267esimo della Chiesa cattolica, e il quattordicesimo a prendere il nome di Leone. Prima degli studi sacerdotali ha seguito corsi di scienze matematiche filosofiche.

Il leone è un importante simbolo di Gesù nel Cristianesimo, particolarmente nella figura del "Leone di Giuda". Questo titolo, tratto dall'Apocalisse (5:5), indica Gesù come discendente della tribù di Giuda e, per estensione, come re e sovrano, in linea con la profezia che il Messia sarebbe nato dalla stirpe di Davide.

Per scoprire se già dalla sua prima apparizione ai fedeli ha espresso il nuovo Pontefice capacità comunicative ne parliamo dopo la nuova elezione al soglio di san Pietro con il professore Francesco Pira, associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi all'Università di Messina, molto attento a leggere i segni e i cambiamenti di questo mondo fluido e senza passioni

- Da papa Leone Magno, papa e dottore della Chiesa, a papa Leone XIII - il primo Papa che ha preso posizione sulle questioni sociali. Papa Leone XIV ha pronunciato le sue prime parole: «La pace sia con tutti voi. Fratelli e sorelle carissimi questo è il primo saluto del Cristo risorto, che ha dato la vita per tutti noi. Anche io vorrei che questo saluto giunga a tutti i popoli e in tutta la terra. La pace sia con voi [...] Questa è la pace del Cristo Risorto. Una pace disarmata e disarmante».

«La parola Pace ha dominato tutto il suo breve ma significativo discorso. Era visibilmente emozionato il nuovo

►►►

segue dalla pagina precedente

• REINA

Pontefice, consci del compito gravoso che lo attende, consapevole dell'eredità pesante del suo predecessore che l'ha "promosso" Cardinale nel 2023. Il suo approccio comunicativo, diverso da Papa Francesco, ma diretto e deciso, lo ha reso subito simpatico. Ha ricordato che la Chiesa deve essere unita, ha parlato di ponti, del bisogno di vivere la pace, non soltan-

Papa. Ha scelto un nome e ha indossato abiti che lo fanno identificare come amante della tradizione della Chiesa. Ma le sue parole sono da missionario, da uomo e sacerdote che ha studiato ma ha visto con i suoi occhi cosa è la povertà e la miseria. Parla bene italiano, anche se l'emozione l'ha tradito al suo debutto come Sommo Pontefice. Credo che ci sorprenderà. Ha un sorriso buono e dietro gli occhiali, nasconde due occhi che parlano ed

il santo algerino, scrittore, filosofo e teologo amava ripetere: "sono tempi cattivi, dicono gli uomini, Vivano bene i tempi e saranno buoni. Noi siamo i tempi". Papa Leone XIV ci ha aperto il suo cuore e ci ha detto che lui per primo si mette a disposizione non soltanto per essere pastore ma per guidare un nuovo protagonismo della Chiesa. Ma la Chiesa siamo noi. Dopo la morte di Papa Francesco ho avuto modo di ribadire in diverse interviste



to di predicarla. Si è dichiarato subito dalla parte dei più umili. Ha salutato le sorelle e i fratelli peruviani e nelle prime interviste ha ricordato che lui è figlio del mondo, due cittadinanze americana e peruviana, con un genitore di origine italiana. Papa Francesco del Cardinale Robert Francis Pre-vot, apprezzava l'ironia, ma al tempo stesso la determinazione. Sono due caratteristiche necessarie oggi per guidare la Chiesa in un momento in cui continuano ad aprirsi focolai di guerra. E il fatto che sia americano potrebbe agevolare un dialogo con il Presidente Donald Trump per porre fine a guerre assurde. E' presto per analizzare le doti comunicative del

esprimono grande amore per la vita e l'umanità.

- Il nuovo papa è un agostiniano: le sue prime parole: «Sono un figlio di Agostino. Con voi sono cristiano e per voi sono vescovo». Ma cosa significano queste parole? Un papa missionario, un papa che vuole una chiesa sindacale, in cammino.

«Non è facile capire subito fino a dove si spingerà questo nuovo Papa e che cosa farà non appena avrà conosciuto la complessa macchina del Vaticano. Ho ascoltato una sua intervista in cui ha sostenuto che la Chiesa deve essere missionaria e certamente seguire l'esempio di Sant'Agostino. Proprio

che è importante avere un Pontefice che segua le orme di Francesco, ma in periferia è necessaria una chiesa che sappia prima ascoltare e poi comunicare. Ovunque nelle parrocchie di tutto il mondo. Questo Papa dovrà essere interprete di un cambiamento indispensabile. Dovrà risanare i conti, capire come gestire le rivoluzioni volute dal suo predecessore. Trovare modalità comunicative, anche attraverso i nuovi media che arrivino al cuore e all'anima di chi è già cattolico cristiano e di chi non lo è».

- La preghiera finale dell'Ave Maria ricorda da un lato che

►►►



segue dalla pagina precedente

• REINA

oggi è il giorno della supplica alla Madonna di Pompei ma anche che la figura della Vergine vuole sempre camminare con noi, starci vicino e aiutarci con la sua intercessione. Un papa americano in un clima di antiamericanismo.

«Un Papa americano e peruviano, un po' italiano e figlio della globalizzazione. Un Papa missionario e dalla parte dei più deboli, un Papa che vuole la Pace e che ripudia la guerra, un Papa che ci ha spiegato che siamo tutti figli di Dio, tutti, ma proprio tutti. In pochi minuti ha saputo esprimere non soltanto quello che lui desidera per la Chiesa, ma ha indicato quello che deve essere il cammino di chi crede in Dio. Di chi si riconosce nella figura di Cristo che si è fatto uomo. Ha nominato tante volte Cristo, risorto ma dopo tante sofferenze e tribolazioni».

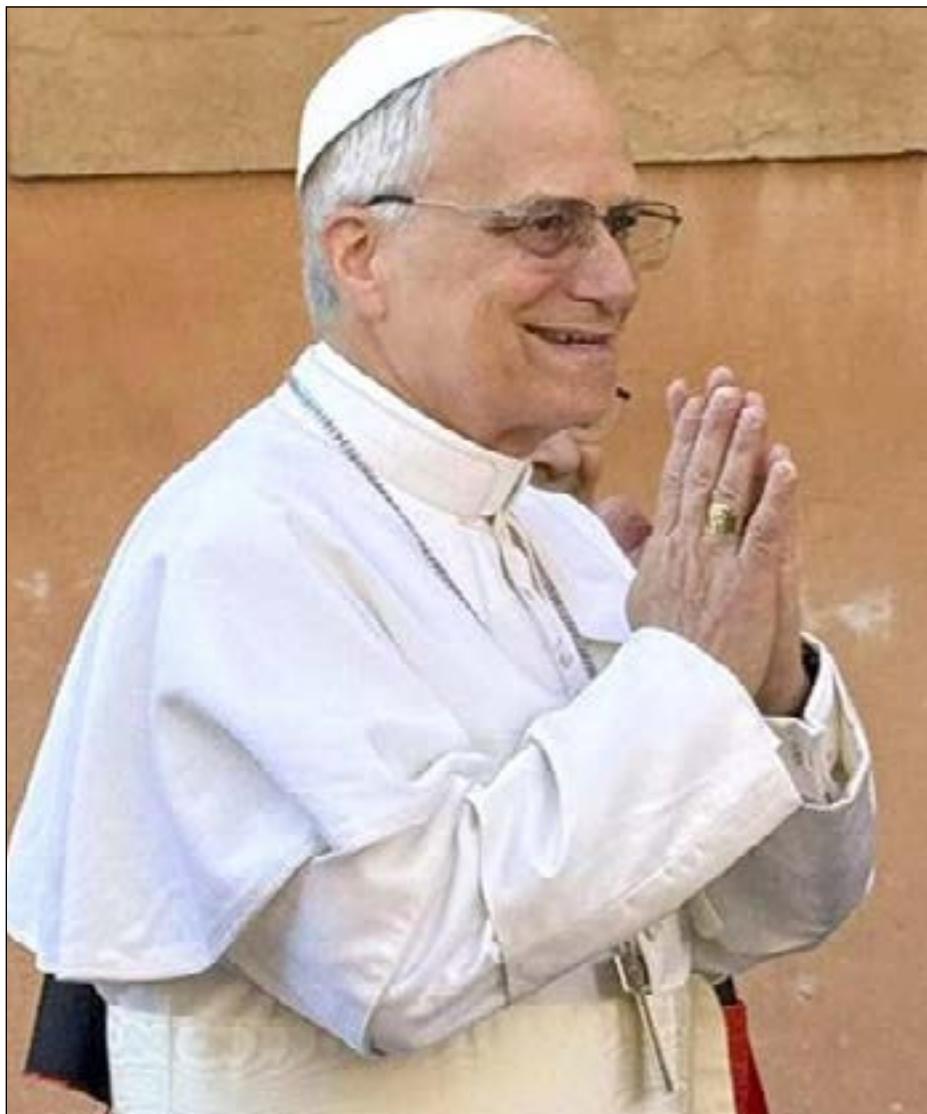
- Che Papa sarà Leone XIV. Dicono che ha la voce di Giovanni Paolo II, giovane, il decisionismo di Benedetto XVI e i valori di Francesco...

«È un Papa che sa quanto hanno pesa-



FRANCESCO PIRA

to nel mondo tutti i suoi predecessori. È il successore di Pietro e questa è la grandissima responsabilità che si è assunta e per cui i Cardinali lo hanno votato in Conclave. Penso che sarà Papa Leone XIV. Imporrà il suo stile, la sua comunicazione, la sua esperienza in Vaticano, a Chicago, come in Perù. Forte della sua preparazione e della sua vita da missionario agostiniano. Lo aspetta un servizio in cui non può distrarsi neppure per un attimo, in un mondo cattivo, liquido, ipotecnologico, fragile e in cui tanti si sentono soli. La Chiesa deve essere un riferimento. Il Papa deve essere un pastore capace di vivere il tempo con speranza. Ma sempre per tornare a Sant'Agostino: «la speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle». E Leone XIV sa che tutti da lui ci aspettiamo grandi cambiamenti». ●



PAPA LEONE SECONDO IL VATICANISTA HIGGINS

FRANCO BARTUCCI

Piazza San Pietro in festa, domenica scorsa, per la prima benedizione di Papa Leone XIV ed ancora una volta le sue parole hanno entusiasmato coinvolgendo tutti nel dire: «Basta con le guerre, pace giusta e che sia duratura». Rivolto ai giovani soprattutto, ma all'intera comunità cristiana e non solo: «Non abbiate paura nell'avvicinarvi a Cristo ed alla sua luce», come all'invito ad essere uomini e donne di fede in cammino consapevole e responsabile nel costruire un mondo di fratellanza, amore, giustizia, pace nella verità di Dio. Un invito con un richiamo particolare rivolto a coloro che sono chiamati o avvertono i sintomi ad incamminarsi ed affrontare i percorsi religiosi, sia per il sacerdozio che monastico.

Ne sapremo di più domenica prossima, quando sempre in Piazza San Pietro celebrerà la Messa del suo insediamento alla presenza dei leader politici del mondo.

Intanto abbiamo chiesto al prof. Michael Higgins, vaticanista e autore di un libro su Papa Francesco (Il Perturbatore Gesuita, pubblicato da Anansi 2024), già Presidente dell'Università Sant' Jerome di Waterloo, professore emerito, tra gli altri, di pensiero cattolico presso la Sacred Heart University del Connecticut, ed autore di vari altri libri, sostenitore degli accordi di scambi culturali con l'Università della Calabria fin dal duemila, di farci un quadro descrittivo della figura di Papa Leone XIV, sulla base delle sue conoscenze, ricerche e studi fatti anche durante il tempo di permanenza a Roma nel seguire i lavori dell'ultimo Sinodo.

Un evento ecclesiale considerato il più importante nella vita cattolica dalla fine del Concilio Vaticano II svoltosi nel 1965. Michael Higgins, analista vaticanista, biografo, ha cercato di individuare le ragioni per cui



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

questo Sinodo, a suo avviso, è stato importante, in quanto «la sua costituzione ecumenica è così innovativa e perché siamo - ci ha detto - sulla soglia di una radicale riorganizzazione del nostro modo di fare Chiesa».

Quale migliore occasione, quindi, di sentirlo per entrare nella conoscenza più profonda del nuovo Papa Leone XIV. Questa, a seguire sotto, la sua descrizione del Cardinale Robert Francis Prevost, da giovedì 8 maggio 2025 (giorno dedicato alla Madonna del Rosario), eletto quale 267° Pontefice, che ha assunto il nome di Leone XIV per dire al mondo che la Chiesa sarà più presente nel sociale e dare seguito al lavoro di Leone XIII, che affrontò con saggezza la rivoluzione industriale, mentre oggi il mondo è esposto alla rivoluzione della Intelligenza Artificiale, che può fare del bene all'uomo, come anche del male, se non avrà in sé i valori che ne tutelino la sua entità morale, etica, culturale, spirituale e sociale.

Ecco quanto ci ha detto il prof. Michael Higgins, che ringraziamo per la sua gentilezza e disponibilità, innamorato del nostro Paese e della Calabria per effetto della cittadinanza onoraria con il Comune di Grimaldi (Cosenza) e per il rapporto avuto con l'Università della Calabria: «Il Cardinale Protodiacono, Dominique Membert - ci ha detto parlandoci dell'evento - ha intonato dalla loggia centrale le ben note parole in latino che proclamano al mondo il nuovo Vescovo di Roma: "Annuntio vobis gaudium magnum: Habemus papam!". (Vi annuncio una grande gioia: abbiamo un papa!). Non

solo un nuovo Papa, ma anche un sorprendente Robert Francis Prevost - Prefetto del Dicastero per i Vescovi, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina e per oltre una dozzina d'anni Priore Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, gli Agostiniani - scelto dai suoi colleghi cardinali elettori per diventare Sommo Pontefice, Successore di San Pietro e Capo dello Stato della Città del Vatica-

romana e accumulo di un'esperienza di governance vaticana.

È stata una scelta sorprendente anche perché è americano, e il Collegio cardinalizio è stato finora cauto nell'eleggere un cittadino degli Stati Uniti all'Ufficio petrino. Questa diffidenza, in parte, deriva dalla condanna da parte di Roma dell'eresia dell'americанизmo, come è stata definita da una figura non meno importante di

Leone XIII. Questa "eresia" consisteva in modi di pensare che tentavano di allineare i valori politici americani e il loro ethos culturale con i principi e le pratiche storiche tradizionali della Chiesa cattolica. In altre parole, Roma guardava con sospetto ai vari sviluppi del nuovo mondo che mettevano a rischio l'integrità della tradizione cattolica. Non aiutava il fatto che il nuovo mondo fosse una società prevalentemente protestante e in alcuni casi virulentamente anticattolica.

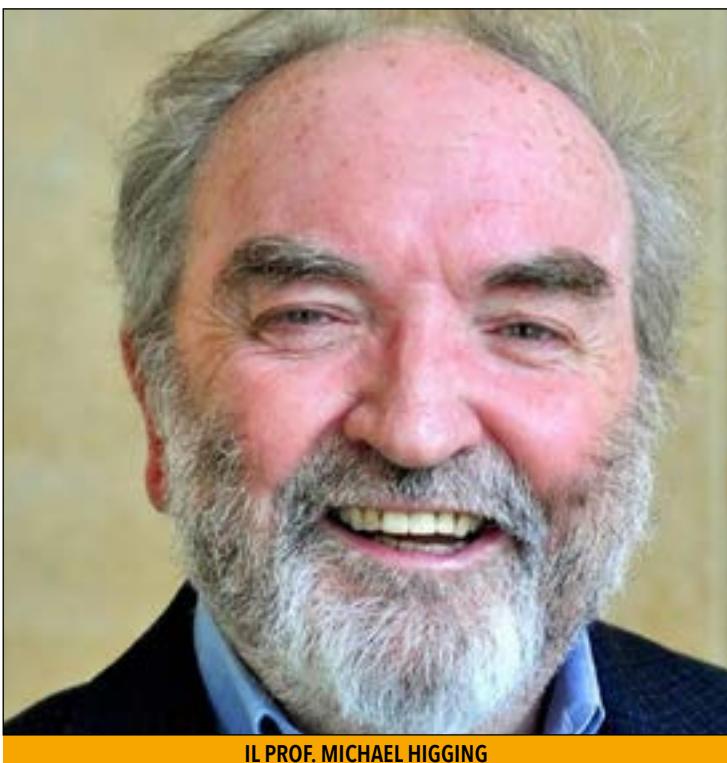
Le simpatie antiamericane di Roma persistettero per decenni prima di essere messe a tacere grazie al Concilio Vaticano II del 1962-1965, al rapido aumento

no, tra gli altri titoli, dignità e responsabilità. È stata una scelta sorprendente perché, sebbene il suo nome sia emerso in alcune liste di papabili, o di coloro che venivano considerati probabili candidati al papato, non è stato classificato tra i primi.

Ma è stato in giro per un po' di tempo facendo il tipo di cose che ti posizionano bene per la più alta leadership nella Chiesa cattolica romana: lavoro pastorale, esperienza missionaria, acquisizione di competenze linguistiche complete, gestione della supervisione di un ordine religioso con un'ampia portata globale, conseguimento di un dottorato in diritto canonico da un'università pontificia

to della popolazione cattolica statunitense a causa dell'immigrazione di massa dai Paesi cattolici d'Europa e all'aumento della fiducia nella Chiesa cattolica americana come attore principale nella vita politica del Paese.

Una cosa che Leone XIV ha fatto è mettere un paletto nel cuore dell'ansia di Leone XIII sulla fedeltà dei cattolici americani alla Santa Sede. Un figlio di Chicago è ora al vertice del Vaticano. Nato da padre francese e madre italiana, Prevost ha conseguito la laurea in matematica presso l'Università agostiniana Villanova di Filadelfia nel 1977, lo stesso anno in cui è entrato a



IL PROF. MICHAEL HIGGINS

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

far parte degli Agostiniani. Nel 1982 è stato ordinato sacerdote di quell'ordine e poco dopo ha iniziato un lungo sodalizio con il Perù, servendo come cancelliere della Prelatura territoriale di Chulucanas e dirigendo infine il seminario agostiniano di Trujillo. Pur tornando negli Stati Uniti per servire come provinciale del suo ordine nel 1999 e poi, a breve, nel 2001, essere eletto a capo dell'intero ordine, è tornato in Perù come vescovo di Chiclayo nel 2015. Ha assunto ulteriori responsabilità episcopali nel Paese prima di essere chiamato a Roma nel gennaio 2023 per servire come capo del dipartimento per la creazione di vescovi nella burocrazia curiale (una posizione molto critica e chiave nella gerarchia vaticana), e nel settembre dello stesso anno è stato creato cardinale da Papa Francesco.

Sicuramente Francesco è rimasto colpito dalle credenziali missionarie di Prevost, dalla sua facile padronanza dello spagnolo, dal suo sostegno all'impresa sinodale del Papa argentino - una riorganizzazione della Chiesa in linea con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II - e dalla sua personalità generalmente irenica.

Scegliendo di prendere il nome di Leone - dato che Leone XIII è stato anche il papa che ha inaugurato più di un secolo di insegnamento sociale cattolico con la sua enciclica *Rerum Novarum* del 1891 -, Prevost ha inviato un chiaro messaggio di continuità papale. Ha anche abilmente evitato di alimentare la tossicità tra le varie fazioni cattoliche non optando per Benedetto XVII o Francesco II - e tornando indietro di oltre un secolo fino al primo papa moderno, ha confermato la sua fedeltà alla dottrina sociale cattolica senza fomentare le ostilità tra i campi di Bergoglio e Ratzinger.

Leone XIII è più conosciuto per la sua rinascita e l'approvazione del pensiero filosofico e teologico di San



PIAZZA SAN PIETRO IN FESTA

Tommaso d'Aquino - e per la sua difesa dei lavoratori e dei loro diritti nell'Europa industriale - che per la sua condanna dell'americanismo, quindi l'elezione di Prevost è una dolce rivendicazione della fecondità e dell'ardore pastorale dei cattolici americani. È anche qualcosa di più. Scegliendo un americano con un'esposizione internazionale, una raffinata sensibilità per la giustizia sociale e un impegno verso le priorità di Francesco in materia di iniquità socio-economica, migrazioni globali e mali dell'etno-nazionalismo, i cardinali hanno posto sul Tevere un antidoto all'insularità e all'intolleranza del Potomac. Un vero costruttore di ponti, o pontifex maximus.

«Ma ho il sospetto - dice il nostro

amico vaticanista - che Leone XIV abbia una vena più conservatrice di Francesco. Il fatto che abbia scelto di indossare i tradizionali abiti papali quando è apparso per la prima volta sul balcone, in netto contrasto con il fatto che Francesco abbia evitato l'elaborata stola apostolica, è più di una dichiarazione di moda. Probabilmente il suo comportamento sarà più convenzionalmente papale».

«L'elezione del primo Papa americano - ha concluso il prof. Michael Higgins - è un momento elettrico, e non solo per la Chiesa cattolica. Ma la prova sarà nel budino papale, per così dire, e vedremo nei mesi a venire in che direzione ci condurrà il 267° Papa da poco eletto». ●



UN OCEANO DI FEDELI DALLA MADONNA DELLO SCOGLIO DI PLACANICA

TERESA PERONACE

Un oceano di fedeli si è riversato, domenica 11 maggio, presso il santuario diocesano di Nostra Signora dello Scoglio, in Santa Domenica di Placanica (RC), in occasione del 57° Anniversario della prima apparizione della Vergine Immacolata, avvenuta l'undici maggio 1968. Una intensa giornata di preghiera, vissuta, fin dalla vigilia, con la veglia notturna, in un clima di profonda spiritualità, dove tanto spazio è stato dato alla riconciliazione con il Signore, attraverso le confessioni. In effetti, erano interminabili le file presso i confessionali, nella due giorni di preghiera del 10 (anniversario della dedicazione del santuario alla Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio) e 11 maggio. Tra l'altro, al santuario giubilare è possibile pure guadagnare l'indulgenza plenaria, in questo anno giubilare. Il

santo Rosario, le lodi al Signore con inni e canti, la preghiera composta e silenziosa nonostante l'immena moltitudine di pellegrini, ha caratterizzato la giornata più speciale e importante dell'anno, a Santa Domenica di Placanica (RC), dove sorge l'opera fondata da Fratel Cosimo. Il culmine delle funzioni e celebrazioni si è registrato nel primo pomeriggio il cui programma si è aperto con la toccante testimonianza dell'esperienza mistica vissuta da Fratel Cosimo. L'umile uomo di Dio, dopo avere invitato tutti a rendere omaggio alla Madonna con un'Ave Maria, ha espresso: «Prima di rendervi partecipi della mia te-

stimonianza sull'esperienza spirituale scaturita dall'incontro con la Madre del Signore, consentitemi di rivolgere un cordiale saluto a Sua Eccellenza Monsignor Francesco Oliva, vescovo della nostra Diocesi di Locri-Gerace, a Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini che negli anni precedenti è stato anche lui vescovo della nostra Diocesi. Un saluto rivolgo ai sacerdoti, ai diaconi, e a tutti quanti voi carissimi fratelli e sorelle, popolo dello Scoglio e pellegrini di speranza, venuti in gran moltitudine da ogni parte d'Italia e dall'E-

anche oggi, e lo sarò domani e per sempre. Nel mondo in cui viviamo, segnato da tanta confusione e disorientamento, e che purtroppo ha perduto la capacità di vedere le cose con chiarezza, Gesù è e rimane il Salvatore del mondo e la Luce che illumina ogni uomo e ogni donna. E anche se viviamo in un mondo confuso e disorientato, lacerato da guerre, discordie, conflitti e violenze, noi come cristiani siamo chiamati ad essere in questo mondo "testimoni di speranza", poiché l'Anno Santo giubilare ci invita a sperare, e sperare non è un'illusione, poiché dice la Parola di Dio nella Lettera ai Romani cap. 5 v. 5: "La speranza non delude". E nel contesto dell'Anno giubilare vogliamo tenere alta e accesa la fiaccola della nostra speranza, e ricorrere con fiducia alla misericordia del Signore, e chiedere di

l



ster. Oggi 11 maggio 2025 celebriamo il 57° anniversario in cui nell'ormai remoto 1968 la gloriosa Madre di Dio si degnò di visitare questa rude e impervia valle di S. Domenica di Placanica. Per questo grande dono d'amore che Dio ha voluto dare a questa povera terra di Calabria, vogliamo ancora una volta elevare il nostro ringraziamento al Signore, ed essere grati e riconoscenti verso Colui che tutte le generazioni chiameranno "Beata". Ella, da questo Scoglio Benedetto, con la sua materna presenza ci ricorda ancora una volta che il suo Figlio Gesù Cristo non è cambiato, ma è lo stesso Gesù di ieri, lo è

rafforzare la nostra fede, di ricolmare di speranza i nostri cuori e di ispirare ogni pensiero e ogni azione alla carità cristiana. Perciò oggi affidiamo con fiducia all'intercessione della S. Vergine Immacolata, che è la Madre della nostra speranza, tutto ciò che abbiamo portato nel nostro cuore: le vicende difficili, le preoccupazioni e le inquietudini; preghiamo per i popoli in guerra, Israele, Palestina, Ucraina, affinché si stabilisca la pace e regni in tutto il mondo. Tutto affidiamo al Cuore Immacolato della Vergine Maria. Il nostro Santuario dello Scoglio, per





PROCESSIONE D'INGRESSO CON LA SCORTA D'ONORE DEGLI ALFIERI DI SANT'EMIDIO

segue dalla pagina precedente

• PERONACE

quelli che ancora non lo sanno, per volere del nostro vescovo è stato designato "Santuario giubilare", per cui si può lucrare l'indulgenza plenaria seguendo le norme stabilite dalla chiesa. E adesso permettetemi di condividere con voi tutti per la gloria di Dio, e se può servire anche per l'edificazione della nostra fede, la mia umile testimonianza sull'esperienza spirituale scaturita da quell'incontro avuto con la Madre del Signore oltre mezzo secolo fa, in quell'ormai lontano 11 maggio dell'anno 1968. Cerco di essere conciso. Dunque, la famiglia in cui sono nato e cresciuto era una famiglia di contadini, per cui anch'io come i miei genitori ho incominciato a lavorare la terra con i buoi e a pascolare il gregge. Ho frequentato la scuola fino alla seconda media, e poi ho dovuto lasciare per aiutare la mia famiglia nel lavoro dei campi. Tutto è successo in quell'indimenticabile giorno quan-

do sul far della sera, dopo una lunga giornata di duro lavoro nei campi, mentre rientravo a casa, giunto in prossimità dello Scoglio, improvvisamente mi vidi abbagliato da una grande luce. Non sapendo cosa fosse successo cercavo di guardarmi intorno, e mentre lo facevo contemporaneamente ho avvertito come un impulso interiore di voltarmi verso lo Scoglio e vidi, proprio sulla sommità di esso, una giovane ragazza di una rara bellezza, in atteggiamento di preghiera. Ho avuto tanta paura e stavo per scappare perché mi venne in mente proprio in quel momento, quello che mi raccontava mia nonna d'inverno presso il focolare: mi diceva che nel mondo ci sono degli spiriti maligni che vanno in giro, e bisognava portare addosso qualcosa di benedetto per essere protetti. In quel preciso istante la giovane ragazza si mosse e mi fece segno con la mano di non scappare dicendomi: "Non avere paura, vengo dal paradiso, Io sono la Vergine

Immacolata, la Madre del Figlio di Dio; sono venuta a chiederti di costruire qui una cappella in mio onore. Io ho scelto questo luogo, qui voglio stabilire la mia dimora e desidero che da ogni paese si venga qui a pregare". Io ho creduto a queste parole, anche se più di una volta venivo assalito dal dubbio, perché pensavo potesse essere stato un inganno del diavolo, ma posso affermare in fede che la mia esperienza spirituale alla giovane età di diciotto anni, ebbe proprio inizio da quell'incontro con la Santa Vergine. A partire da quel momento mi sono sentito come improvvisamente trasformato, la mia vita è cambiata in un istante, come se avessi ricevuto un cuore nuovo, una mente nuova e una visione nuova. Una nuova vita che non potevo nemmeno immaginare. Ora vivo la gioia di Dio, nonostante le sofferenze fisiche che da tanto tempo mi accompagnano. Tutto è incomin-

►►►

segue dalla pagina precedente

• PERONACE

ciato ai piedi dell'umile Scoglio. Per me oggi l'esperienza più bella e salutare è quella di continuare a vivere in una nuova dimensione di vita spirituale. È così che ebbe inizio la mia vocazione cristiana: man mano che i giorni passavano, mi sentivo interiormente pervaso da uno spirito di carità, di amore, di misericordia e di compassione verso il prossimo, in particolare verso i malati e i sofferenti. Così spinto da questa forza interiore, senza nemmeno accorgermi, mi sono trovato a svolgere in favore del prossimo un continuo servizio di ascolto. L'esperienza che da più di

continuerò a farlo con tanto amore e dedizione, fin quando Dio vorrà. Nel praticare il servizio di carità cristiana attraverso l'ascolto intuisco sempre di più che le persone di ogni categoria, gente comune, professionisti, persone di scienza, sentono un immenso bisogno di essere ascoltate, di confidarsi manifestandomi le loro pene, le loro ansie e i loro affanni, e il peso dei loro fardelli. Accolgo ogni confidenza e ogni loro oppressione, e assistito e sostenuto dalla grazia di Dio cerco di dare a tutti un indirizzo cristiano, una parola di conforto, di luce, di consolazione e di speranza, raccomandando tutto e tutti al Signore nella preghiera. Ascolto anche tan-

spiritualità dove le anime troveranno pace e ristoro". In tutti questi anni mi sono totalmente prodigato dando l'anima e la vita nell'impegno, riguardo la costruzione strutturale dell'opera. Certo non è stato facile per me affrontare enormi sacrifici, difficoltà, persecuzioni, dure prove, ma sostenuto sempre dalla grazia del Signore e incoraggiato dalle parole della Santa Vergine non mi sono mai avvilito. Ella mi disse: "Non ti mancheranno tribolazioni e sofferenze, non ti scoraggiare io sarò con te e ti sosterrò con la mia mano". Con la forza di queste parole, senza sgomentarmi, ho affrontato gli ostacoli, le difficoltà e le prove. Miei cari, ringrazio ancora una volta il Signore per aver trasformato la mia vita, attraverso l'intervento della Santa Vergine, da un rozzo contadino quale ero, in un operaio della sua vigna. E dopo che il Signore mi ha dato una vita totalmente nuova, ora posso ripetere con San Paolo: "Le cose vecchie sono passate, ecco che ne sono nate di nuove". A Dio sia tutta la gloria. Ed ora, nel concludere amici cari dello Scoglio, voglio comunicarvi una bella e lieta notizia: Nella gioia della elezione del Santo Padre Leone XIV, con il consenso del nostro Vescovo Francesco, piacendo al Signore, si inizierà alquanto prima la costruzione del nuovo Santuario. Il Santuario sorgerà in fondo alla spianata dello Scoglio, proprio dove è stata inalberata la Croce. E vi ricordo ancora una volta che il Santuario sarà degno della Madonna e di tutti voi suoi devoti. Siete contenti?... Spero che lo sarete anche nel dare il vostro contributo, affinché con l'aiuto della Santa Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio, possiamo avere la gioia di vederlo presto realizzato. La Parola del Signore nella seconda Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi dice: "Il Signore benedice un donatore allegro, cioè, chi dona con gioia". Dio vi benedica e sia lodato Gesù Cristo!».

►►►



FRATEL COSIMO CON IL COORDINATORE GENERALE DR. GIUSEPPE CAVALLO

mezzo secolo sto vivendo nell'incontro e nel rapporto con le persone di ogni ceto sociale, mi ha insegnato molte cose. Dal 1968 ad oggi penso di aver incontrato solo a colloquio privato milioni di persone e ascoltato storie tragiche di ogni genere, oltre che a malattie, dolori e sofferenze fisiche, spirituali e morali. Questo ministero di ascolto, nonostante sia abbastanza pesante, l'ho sempre fatto e

ti sacerdoti e suore provenienti da diverse diocesi d'Italia e anche dall'estero, come pure vescovi. Il compito affidatomi dalla Santa Vergine consiste non solo nella testimonianza evangelica ma anche nella realizzazione di questa grande opera che la Madonna ha voluto, e che a me sta tanto a cuore portarla a compimento. La Santa Vergine ebbe a dire: "Qui desidero un grande centro di

segue dalla pagina precedente

• PERONACE

Subito dopo la testimonianza del mistico placanichese, è stata effettuata la processione d'ingresso con la statua della Madonna dello Scoglio ed è stata celebrata la Santa Messa. A presiedere la solenne concelebrazione, il vescovo della diocesi di Locri Gerace, che durante l'omelia, ha detto:

“Dell'amore del Signore è piena la terra (Sal 32,5-6)”. Lo è anche questo luogo benedetto dal dono della misericordia e del perdono offerto a coloro che vengono qui con i loro carichi di sofferenza, di delusione e persino con i loro fallimenti, per implorare guarigione e salvezza. Lo Scoglio è un luogo di grazia che Dio ha voluto affidare alla protezione della beata Vergine Maria. Lo è stato di fatto per lungo tempo e lo è oggi con il nulla osta della Santa sede. Con decreto del 5 luglio 2024 del Dicastero per la Dottrina della Fede, approvato personalmente da papa Francesco, ha ricevuto l'approvazione della Chiesa, che

ha riconosciuto il valore spirituale e pastorale dell'esperienza mariana dello Scoglio. Si è riconosciuto nell'esperienza mariana dello Scoglio la presenza di tanti frutti spirituali, di segni di grazia e di conversione, che ci sono stati e che ancora si verificano. A vivere l'esperienza mariana dello Scoglio è stato fratel Cosimo, che da giovane ha saputo accogliere la l'azione dello Spirito nella povertà della sua vita. Possiamo ben dire che laddove c'è povertà e umiltà, laddove il silenzio regge al chiasso ed ai rumori dei nostri tempi, Dio ama manifestarsi. La storia la conosciamo. E la narrazione fatta da Fratel Cosimo vale come testimonianza di fede mariana per tutti noi che in questo luogo continueremo a vedere la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Dalla testimonianza di Fratel Cosimo abbiamo compreso quanto essa valga anche per noi, conserva una grande attualità, ma esige la nostra collaborazione: «Non aver paura, vengo dal Paradiso, io sono la Vergine Immacolata, la

Madre del figlio di Dio; sono venuta a chiederti di costruire qui una cappella in mio onore. Io ho scelto questo luogo, qui voglio stabilire la mia dimora e desidero che da ogni paese si venga qui a pregare». Cosimo era alla ricerca della sua vocazione e della volontà di Dio, quando chiede aiuto alla Madonna: «Vergine Santa, ditemi cosa volete che io faccia?». La risposta fu l'affidamento di una missione: «Ti chiedo il favore di trasformare questa valle; qui desidero un grande centro di spiritualità, dove le anime troveranno pace e ristoro. In questo luogo Dio vuole aprire una finestra verso il cielo; qui per la mia mediazione vuole manifestare la sua misericordia». È una missione alla quale fratel Cosimo consacrerà la sua vita e che guarda a un mondo, che non si chiude alle realtà del cielo. Il nostro mondo si chiude alle realtà del cielo, quando considera «Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo “mondo” non esiterà a respingerlo e a eliminarlo». Il nostro mondo si chiude alle realtà del cielo, quando considera la fede cristiana fuori dai suoi interessi, «una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; un mondo in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere». Il nostro mondo si chiude alle realtà del cielo, quando in esso «non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito». Il nostro mondo si chiude alle realtà del cielo, quando «Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo», finendo così col vivere un ateismo di fatto. Lo afferma papa Leone XIV, nella sua prima omelia durante la messa



FRATEL COSIMO DURANTE L'EVANGELIZZAZIONE

segue dalla pagina precedente

• PERONACE

celebrata con i cardinali dopo la sua elezione. Il mondo oggi sembra aver perso il desiderio di una vita nuova, sembra non credere più nelle possibilità di una pace vera. Ha grandemente bisogno di rinnovamento e di una profonda conversione interiore. È quello che chiediamo al Signore. È quello che fratel Cosimo ha avvertito nel suo cuore nell'incontro con Maria: «Se gli uomini si convertiranno, si pentiranno dei loro peccati, si confesseranno, si avvicineranno a Dio e lo ameranno con tutto il cuore, Dio si avvicinerà a loro e li accoglierà nella sua casa....». Il mondo che si apre allo sguardo di Maria accetta la consegna più importante da Lei fatta a Fratel Cosimo: «Ecco il mio rosario, esso sia la tua preghiera quotidiana, offrilo al mio cuore immacolato per la conversione del mondo, il trionfo del regno di Dio, la pace delle nazioni e la salvezza dell'umanità». Non si tratta di una missione da nulla. Essa coinvolge l'esistenza di Fratel Cosimo, ma anche la nostra e di quanti sono fedeli devoti dello Scoglio. Anche qui allo Scoglio, tenendo presente la Parola che abbiamo ascoltato, possiamo imparare ad ascoltare la voce del pastore, ad amarlo ed a seguirlo. Qui ci sentiamo popolo di un Dio che ci ama e ci chiama alla conversione. Rispettando i nostri ritmi e accogliendoci sempre nel suo grande abbraccio ricco di misericordia e benevolenza. Qui ci sentiamo nelle mani del Figlio e nelle mani del Padre. Il brano del vangelo di Giovanni che ci è stato proposto si concentra sull'immagine delle mani:

«Nessuno le strapperà dalla mia mano»; «Nessuno può strapparle dalla mano del Padre»; «Io e il Padre siamo una cosa sola». Essere nelle mani di Cristo significa essere al sicuro, sotto la custodia di un amore che sal-



diazione del Vangelo aperto a tutti, particolarmente a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa. Qui può accadere quanto raccontato nella I lettura tratta dagli Atti degli Apostoli: «Il sabato quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore». Qui i fedeli possono venire numerosi, ascoltare e nutrirsi della Parola del Signore. Quella Parola, spesso rifiutata, come si legge negli Atti degli Apostoli, ma che se accolta diviene «pietra angolare», lampada sui nostri passi, capace di rischiarare le tenebre dell'esistenza e della storia. Senza questa Parola, la vita inaridisce, resta nell'oscurità. Con Maria, Vergine Immacolata nostra Signora dello Scoglio, donna dell'ascolto, impariamo ad ascoltare e a custodire la Parola di Dio. Il pastore della diocesi di Locri Gerace, ha quindi, concluso con una preghiera da lui composta in onore della Madonna dello Scoglio, che di seguito riportiamo:

*Maria, nostra Signora dello Scoglio,
sempre attratti dal tuo materno volto,
a te ci rivolgiamo con affetto di figli,
Tu sei nostra madre
senza di Te non possiamo vivere,
la paura ci prende e l'ansia ci opprime.*

*Con Te restiamo uniti a Gesù,
a quel Figlio che hai tanto amato.
Con Te ritroviamo la forza di rialzarci,
di affrontare delusioni, sconfitte e fallimenti.*

*Con Te ritroviamo energie nuove per
andare avanti
riconosciamo che la vita è dono dell'amore del Padre.*

*Accetta il nostro poco e la sincera confessione di volerti amare.
Aiutaci a trasmettere a tutti la gioia
del Vangelo.*

*A te ci affidiamo, perché sei nostra madre
profondamente immersa nella nostra storia,
partecipe del Mistero di amore
della Trinità rendici capaci di affrontare
la vita col coraggio della fede.
Amen! ●*



70 ANNI FA NASCEVA LA BOTTEGA ORAFA SPADAFORA

PINO NANO

«Papà è stato un visionario. È partito dall'ispirazione di quello che lo circondava. Era profondamente legato alla Sila, da qui non si è mai spostato, e in quegli anni volle investire su Lorica dove venivano fatti gli "incontri silani" pensati allora da Rita Pisano, antesignana del femminismo in Calabria donna battagliera e per lunghi anni sindaco di Pedace. Papà non è un'idea che nasce nel 1938, cioè quando nasce papà, ma la nostra storia è legata strettamente alla tradizione orafa calabrese perché la nostra famiglia pratica la professione dell'oreficeria sin dalla fine del 1700. E papà cresce all'ombra del laboratorio orafo di suo nonno, Francesco Spadafora, che aveva il laboratorio e la sua piccola bottega nel centro storico di San Giovanni in Fiore».

Giovambattista Spadafora nel ricordo di sua figlia Monica è ancora più iconico di quanto non abbia fatto in tutti questi anni la stampa italiana. Indimenticabile il suo modo di accoglierti, di farti festa, di parlar ti, di mostrarti le corone che realizzava per le Madonne di tutto il mondo. Indimenticabile soprattutto quel suo sorriso. Un uomo d'altri tempi, un personaggio che sembrava costruito a tavolino, ma non lo era, perché lui era così come si presentava e per come raccontava la leggenda della sua famiglia. Orgoglioso della sua storia, fiero della sua dinastia, solenne nel portamento, eternamente elegante. Giovambattista Spadafora era un uomo di una semplicità disarmante, di un afflato unico davvero, aveva uno charme tutto suo, e che alla fine

►►►

segue dalla pagina precedente

• NANO

faceva di lui un uomo di successo. Era uno di quegli uomini all'antica, nato e cresciuto in montagna, educato a lavorare anche 14 ore al giorno, uno di quei "montanari" che chiedevamo mille volte "permesso" prima di entrare, e che prima di bussare alla tua porta ci pensavamo mille volte mille. Che classe! Che educazione! Che stile!

Oggi i suoi figli e i suoi nipoti festeggiano i 70 anni della nascita dell'azienda, che non è solo un tributo a un maestro orafo, ma anche un riconoscimento a un'intera famiglia che ha saputo conservare e rinnovare una tradizione artigianale di eccellenza. "Con il passare del tempo - riconoscono i critici di questo settore - il marchio Spadafora è diventato simbolo di quella bellezza italiana che non si arrende, che affonda le radici nel passato per proiettarsi verso il futuro. La passione e la dedizione del fondatore, ora portata avanti dai figli, sono l'essenza stessa di un brand che continua a fare la storia della gioielleria italiana nel mondo".

È iniziato tutto con un banchetto in casa e il rumore di una lima sui metalli preziosi. Il maestro orafo Giovambattista Spadafora, quando sentiva forte l'ispirazione, si sedeva e realizzava autentici capolavori, ispirati a valori di antica tradizione artigiana. Pezzi di storia da indossare e da tramandare.

C'è un libro davvero molto bello stampato qualche anno fa, ottobre del 2018, da Florindo Rubettino, il titolo era "Collezione ori antichi. Famiglia Spadafora, Maestri orafo di San Giovanni in Fiore", di Rosa Romano, e in cui la "figlia del cuore", Monica, ricostruisce la storia della "saga" degli Spadafora come se la loro vita sia

stata, ma continua ad esserlo tuttora, uno straordinario romanzo d'appendice.

«Crescere di incanto e meraviglie è un privilegio concesso a pochi. Io e i miei fratelli siamo tra quelli. Chiudere gli occhi e ricordarmi bambina per me significa odore di bruciato di una fiamma che soffia su un metallo scuro, in trepida attesa che l'alchimista - mio padre - facesse la magia e

della medaglia, e viceversa, perché le opere più belle della loro arte orafo è nata proprio qui a San Giovanni in Fiore, e qui è rimasta per sempre.

«È proprio qui che una famiglia di orafi continua una tradizione iniziata secoli prima. Mio padre Giovambattista - racconta Monica Spadafora, che a differenza degli altri fratelli ha lasciato la Calabria per andare a vivere in Olanda - è cresciuto all'ombra di

suo nonno Francesco nel vecchio laboratorio del rione "Funtanella". Quando dico "cresciuto" intendo letteralmente "cresciuto" con suo nonno in laboratorio. Erano gli anni della guerra e suo padre era al fronte. Le sue figure maschili di riferimento erano i nonni, materno e paterno, ma tra i due lui prediligeva sempre il secondo, il nonno "Pardiulo" - soprannome storico di famiglia

quell'oggetto bruciacciato venisse fuori da un contenitore di liquido fumante, manifestandosi nel suo colore più bello: l'oro. La storia della mia famiglia è strettamente legata alla storia dell'oreficeria in Calabria, quella terra da cui sono passati popoli di conquistatori - dai Greci agli Arabi, dai Bizantini ai Normanni - e su cui hanno lasciato cultura e tradizioni. Allora c'è poco da rimanere stupiti se, visitando il museo di Topkapi a Istanbul, si ritrovano le stesse trame dei nostri gioielli; quella perla scaramazza ricamata su un arazzo a Bisanzio come su una collana a San Giovanni in Fiore, nel cuore della Sila».

San Giovanni in Fiore e la famiglia Spadafora sono oggi la stessa identica cosa, la stessa anima, la stessa storia, lo stesso profumo, l'uno l'altra faccia

- sentendo sin da subito il richiamo per una passione che lo avrebbe accompagnato per il resto della vita. Da suo nonno sentiva i racconti della tradizione orafo della famiglia. Gli parlava di suo nonno e del suo bisnonno, i quali, come lui, facevano il mestiere dell'orafo, e così a ritroso nel tempo, riferendosi a una tradizione familiare plurisecolare, iniziata nel tardo '700 o forse prima».

Il 1700 ha dunque segnato l'inizio della storia orafo della famiglia Spadafora, ma è dopo due secoli e mezzo di tradizione, tramandata di generazione in generazione, che è nata l'azienda di cui oggi parlano tutti i grandi giornali.

Correva l'anno 1955 quando il mae-

►►►



GIOVAMBATTISTA SPADAFORA CON GIOVANNI PAOLO II

segue dalla pagina precedente

• NANO

stro Giovambattista Spadafora - io non sapevo come altro chiamarlo - iscriveva la sua attività alla camera di commercio industria e artigianato di Cosenza. Attività che poi lo ha portato a realizzare meravigliosi gioielli finiti in tutto il mondo, ma il dato più singolare che lo riguardava erano le oltre centocinquanta corone in oro e argento da lui realizzate per adornare il capo di Madonne e Bambinelli

A quell'incontro con Papa Wojtyla ne seguirono altri cinque, fino al 2000, come testimonia il Commendatore Arturo Mari, fotocronista de "L'Observatore Romano".

Fondamentale naturalmente fu per il vecchio maestro orafo di San Giovanni in Fiore l'incontro spirituale con Gioacchino da Fiore, da cui è nata - sottolinea una nota ufficiale dell'azienda - una delle collezioni più iconiche del brand. Ispirata al Liber Figurarum, prezioso codice medie-

ma nonostante questo successo che a volte andava al di là di ogni possibile immaginazione, la sua vita quotidiana non è mai cambiata, l'uomo è rimasto rispettosissimo di se stesso, fedele alla sua educazione patriarcale, legatissimo alla sua gente e alla sua terra, e soprattutto profondo conoscitore del mondo che aveva intorno. «Certo, in quegli anni - ricorda la figlia Monica - non si diventava ricchi facendo l'orafo. Erano anni di povertà ed emigrazione e, in una realtà rurale e marginale come quella di San Giovanni in Fiore, si pagava spesso barattando beni di prima necessità. Secondo la tradizione del tempo, anche un gioiello veniva considerato quasi un bene di prima necessità. Non ci si poteva sposare senza l'anello nuziale ed una suocera non poteva fare la brutta figura di non presentare la "Jennacca" alla nuora come dono di fidanzamento. Allora si faceva di tutto pur di andare dall'"orefice" a farsi forgiare il gioiello che avrebbe consentito di presentarsi alla società con la giusta dignità. Perfino per la morte ci si recava presso il laboratorio orafo a farsi realizzare gli orecchini o gli spilloni col bottone nero in segno di lutto, perché allora i gioielli rappresentavano degli status symbol molto più di oggi e non come oggi li intendiamo».

Monica Spadafora mi ricorda molto suo padre, che veniva a trovarci in Rai e rimaneva con noi per delle ore, per convincerci che dietro ogni suo gioiello c'era sempre una leggenda che valeva la pena di conoscere e di tramandare, o una storia legata alla tradizione popolare della sua terra, e che in qualche modo lo aveva convinto a forgiare le sue collane in un modo anziché in un altro, e oggi Monica, con questo suo modo di fare, charmant direbbero i francesi, ormai tutto internazionale, continua a tramandare agli altri le favole che suo padre raccontava a tutti noi.



GIOVAMBATTISTA SPADAFORA CON PAPA BENEDETTO XVI

nelle chiese più disparate della terra. Questa sua speciale "connessione con una dimensione sacra", lo ha poi reso celebre come l'Orfano delle Madonne e gli ha permesso di incontrare e consegnare personalmente agli ultimi tre Papi le sue creazioni.

«Papà aveva iniziato a lavorare per le Chiese, ancora prima di sposarsi. Gli venne assegnato l'attributo di "orfan delle Madonne" per la quantità di corone realizzate per le statue di innumerevoli parrocchie della Calabria, su commissione dei fedeli ex voto. Si ritenne, però, veramente degno di quell'attributo solo quando Papa Giovanni Paolo II, il 6 ottobre 1984, benedì per la prima volta una sua corona.

vale dell'abate e profeta di Calabria, include gioielli ricchi di suggestioni e simboli, con cui celebrare il passato e la fratellanza universale.

Oggi alla guida del marchio ci sono i figli, Peppe, Giancarlo, Monica e Carolina Spadafora, ognuno con la propria professionalità e con uno specifico ruolo professionale. Giancarlo si occupa dell'aspetto tecnico e creativo, Monica e Peppe del design, quest'ultimo anche di pubbliche relazioni e distribuzione del prodotto. Carolina, infine, è la responsabile degli affari legali.

Per le sue opere Giovambattista Spadafora ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti di valenza internazionale,

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Certo, indossare una bella "Jennacca" indubbiamente mostrava una certa facoltà economica, ma, prima ancora, indicava che la donna era impegnata e che, dunque, gli uomini che non fossero "il promesso" dovevano abbassare lo sguardo al suo cospetto. Storie di cultura popolare, a me trasmesse dai racconti di mio padre. Tra i suoi preferiti anche quello della forgia della rana d'argento negli stampi degli ossi di seppia. Pare, infatti, che ci si recasse dall'"orefice" anche per svezzare i neonati. La richiesta era quella di realizzare una rana in argento da legare al collo del bambino al momento dell'allattamento e pare che questo gli provocasse un rifiuto del seno materno... Mi racconta spesso anche dei "marenghi" d'oro mandati dagli emigrati alle loro mogli, affinché potessero portarli dall'orafo a farli fondere e trafileare per forgiare le Jennacche, necessarie per il matrimonio del figlio maschio».

Il brand oggi festeggia i 70 anni con un ricco programma di iniziative, libri, pubblicazioni in collaborazione con il ministero dell'Università e della ricerca, eventi culturali di prestigio, un francobollo celebrativo, numerose iniziative in Calabria e in Olanda, ponte ideale con l'Europa, a conferma di quanto la tradizione artigiana di certi nostri maestri orafi alla



PEPPE SPADAFORA CON PAPA FRANCESCO

fine diventa "Made in Italy" nel mondo, e quindi "oggetto del desiderio" di migliaia e migliaia di famiglie italiane e straniere.

«Gli orafi Spadafora - racconta con orgoglio Monica Spadafora - ormai non passavano inosservati neanche alle celebrità del Jet set e allora gli incontri a Washington con Roberto Benigni, Sofia Loren, Robert Loggia, Ernest Borgnine, Franco Nero, ma l'emozione più grande è stata, senza dubbio, consegnare una scultura realizzata in argento a Mauro Fiore, altro figlio di Calabria e premio Oscar per la fotografia nel film *Avatar*. Farsi conoscere a livello internazionale ha significato anche suscitare l'interesse di colossi del lusso come Harrods di Londra. Era la primavera del 2013 quando la nostra azienda si vide recapitare la proposta di partecipare al progetto del villaggio Harrods a Porto Cervo, in Sardegna. La prima volta che il colosso londinese oltrepassava i confini del Regno Unito lo faceva in Italia e dell'Italia voleva rappresentare il meglio. Fu un'edizione strepitosa ed il nostro nome si trovava in mezzo a nomi del prestigio internazionale quali Chopard, Garrard, De Grisogono, Valentino. Papà anche lì seppe

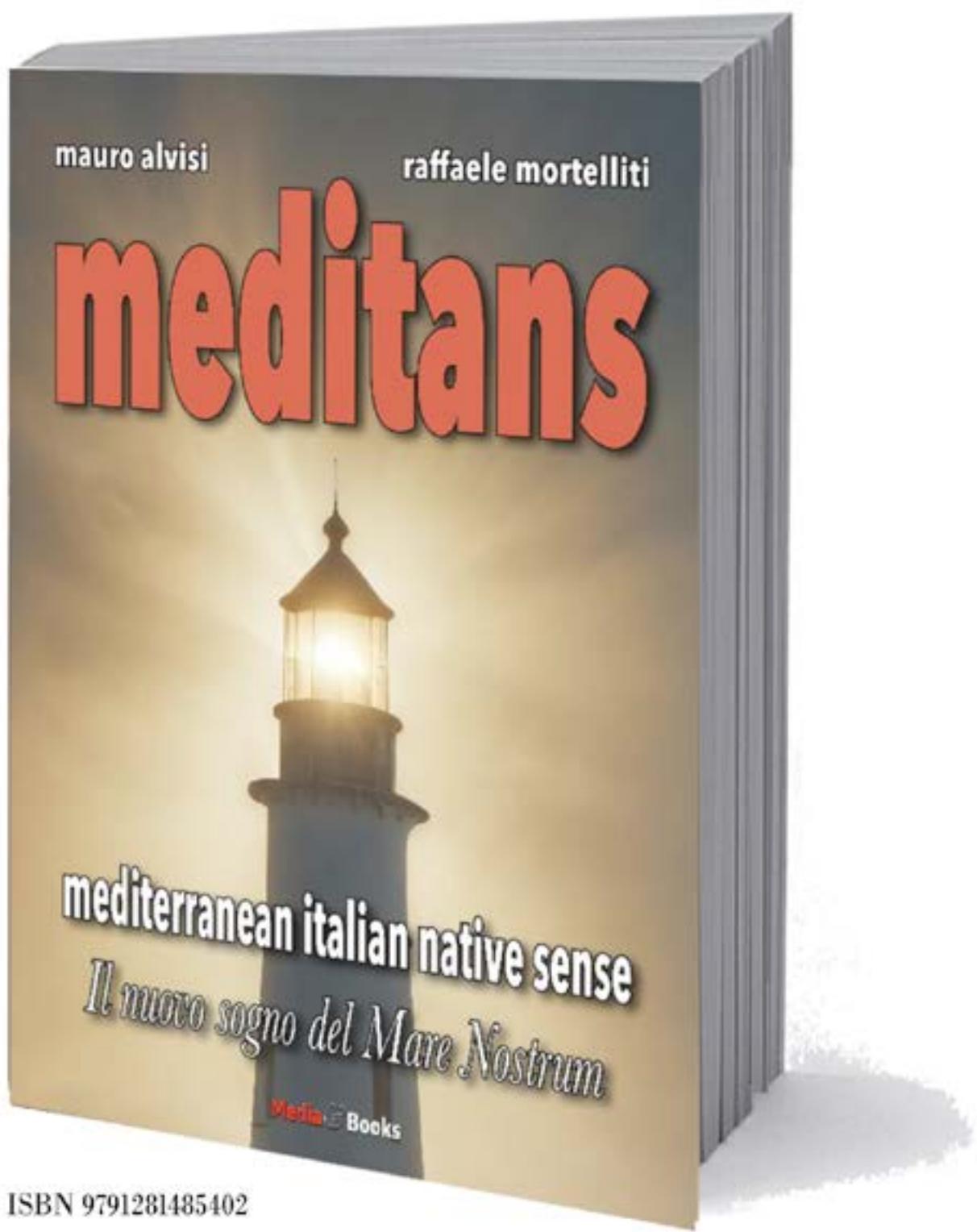
conquistare tutti, con la sua fiamma ad olio di oliva...».

Storia anche questa di una eccellenza tutta italiana, che naturalmente fa onore alla Calabria e ai calabresi, perché in realtà questa "favola" degli Spadafora nasce nella parte più vecchia di San Giovanni in Fiore, in quello che un mio vecchio e caro amico del passato, il giornalista Franco Laratta, attuale direttore Responsabile de *LaCNews24*, definisce la vera grande capitale della spiritualità del Sud.

«A papà vanno senz'altro riconosciuti questo genio e questa arte, - conclude Monica Spadafora - ma se tutto ciò non fosse stato accompagnato dal sostegno di una famiglia forte, forse la storia sarebbe stata un'altra. Allora dico grazie ad una madre che ha sostenuto un marito talentuoso, ma spesso incomprensibile, totalmente e quasi esclusivamente dedito alla sua passione artistica, e che ha saputo mantenere i figli nei ranghi affinché seguissero le orme del padre. Dico, quindi, grazie a loro che hanno proseguito nella strada tracciata dagli avi, consapevoli, nonostante sacrifici e difficoltà, di conseguire grandi soddisfazioni da questo mestiere antico e da questo nome che ha una tradizione sigillata nei secoli». ●

NOVITÀ

ANTEPRIMA AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO



ISBN 9791281485402

300 PAGINE - 32,00 Euro



IL CORAGGIO DEI CINQUE MARTIRI DI GERACE: UNA LEZIONE SENZA TEMPO

ELIA FIORENZA

Il 2 ottobre 1847, sulla spianata del castello di Gerace, cinque giovani calabresi vennero giustiziati dal regime borbonico. I loro nomi: Michele Bello, Rocco Verduci, Domenico Salvadore, Gaetano Ruffo e Pietro Mazzone. Oggi li ricordiamo come i Cinque Martiri di Gerace, simboli di coraggio, di resistenza e di amore per la libertà. Erano ragazzi come tanti: studenti, intellettuali, figli di famiglie borghesi o dell'aristocrazia provinciale. Eppure, in un tempo dominato da ingiustizie, censura e repressione, scelsero di mettersi in gioco per un ideale più grande: l'Unità d'Italia, la giustizia sociale, il diritto di ogni cittadino a vivere in un Paese libero. L'insurrezione del settembre 1847, a cui parteciparono attivamente, non fu un gesto improvvisato. Fu l'esito di un lungo percorso culturale e politico, maturato tra Napoli, Messina e la Locride, nei circoli patriottici, nei salotti letterari, nelle università e nei seminari. Era un movimento che univa giovani animati da una visione di progresso, influenzati dal pensiero di Mazzini, dal romanticismo europeo e dal desiderio di una patria unita. A Gerace, però, il sogno si infranse. Traditi, catturati e processati da un tribunale militare, i cinque giovani vennero condannati a morte. Rifiutarono ogni possibilità di salvezza personale, pur di non tradire i propri compagni o rinnegare i propri ideali. Morirono fucilati, senza clamore, sepolti in una fossa comune. Il regime volle spegnere non solo la loro voce, ma anche la loro memoria. Eppure, non ci riuscì. Nel corso degli anni, il sacrificio dei Cinque Martiri ha continuato a vivere nel cuore della Calabria e nella coscienza di chi crede nei valori democratici. Sono diventati esem-



PRECURSORI DELL'UNITÀ D'ITALIA
1847



Rocco Verduci
da Caraffa (1824)



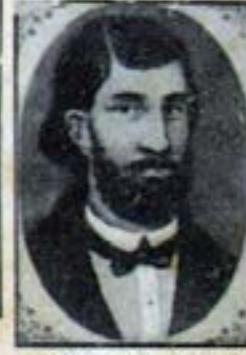
Gaetano Ruffo
da Ardore (1822)



Michele Bello
da Sidero (1822)



Pietro Mazzoni
da Roccella (1819)



Domenico Salvadori
da Bianco (1922)

I MARTIRI DI GERACE
(REGGIO CALABRIA)



GERACE - La Piana



Locri - Monumento
ai cinque martiri

NOTA STORICA

Il 3 settembre 1847 i giovani Michele Bello, Domenico Salvadori, Rocco Verduci insorgono contro il Borbone, proclamano in Bianco la Costituzione ed estendono la rivolta a Bova Marina, ad Ardore, a Sidero, a Gioiosa, a Roccella, mentre ad essi si uniscono Gaetano Ruffo, poeta soldato, e Pietro Mazzoni. Il tricolore sventola ovunque e la rivoluzione avanza. Ma le truppe del generale Nunziante danno la caccia agli animosi giovani che vengono catturati e condannati a morte dalla Commissione militare di Gerace. La sera del 2 ottobre furono fucilati nella "Piana di Gerace e caddero da forti gridando: "Viva l'Italia!"

P. Covelli compone

segue dalla pagina precedente

• FIORENZA

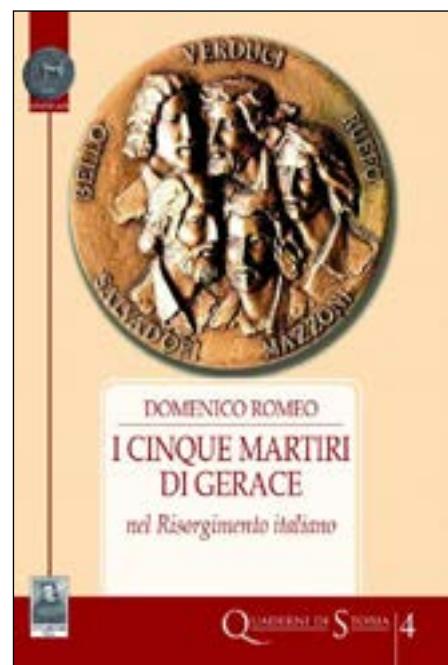
pio di coerenza, lealtà e dignità. In loro si diffonde il volto migliore del nostro Mezzogiorno: quello che non si rassegna, che si oppone al sopruso, che lotta per una causa giusta anche a costo della vita. Oggi, a distanza di quasi due secoli, ricordarli non è solo un dovere storico. È un atto di responsabilità civile. Significa affermare che le battaglie per la libertà non appartengono al passato, ma con-

tinuano a interrogarci ogni giorno. In un mondo ancora segnato da disuguaglianze, conflitti e indifferenza, la loro scelta ci parla con una forza inattesa. Gerace non è solo il luogo del loro martirio: è anche il luogo della memoria e del riscatto. Le lapidi, i documenti, le testimonianze tramandate non servono solo a ricordare, ma a risvegliare coscienze. Ecco perché, ogni volta che pronunciamo i loro nomi, non celebriamo solo il passato, ma rinnovia-

mo un impegno: quello verso un'Italia più giusta, più unita, più consapevole della propria storia. ●



IN ALTO LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEI CINQUE MARTIRI DI GERACE, REALIZZATA NEL 1997 DA ROSARIO LA SETA. A DESTRA IL LIBRO EDITO DALLA CASA EDITRICE "LA CITTÀ DEL SOLE"





I CINQUE MARTIRI DI GERACE LA STORIA E VICISSITUDINI DI UOMINI-EROI

Con ogni probabilità, l'idea dell'insurrezione calabrese del 1847 nasce a Napoli: qui Domenico Mauro dialoga con Benedetto Musolino, sua vecchia conoscenza, e con Mario Poerio; ad essi si associano sempre più spesso, nelle riunioni segrete delle sette: Domenico Romeo, che per la sua attività di ispettore delle dogane (in particolare, deteneva la regia dei tabacchi) e per l'incarico di gestire la distribuzione di grano e farina nella provincia Ultra Prima poteva correre su e giù per il regno senza destar so-

spetti (sarà l'organizzatore ed il capo indiscusso della rivolta); Gaetano Ruffo che, con Michele Bello e Pietro Mazzone, fu poi incaricato di tenere i contatti con i liberali di Reggio Calabria durante il periodo in cui i primi due collaboravano alla Fata Morgana; Casimiro De Lieto, che, grazie anche alla conoscenza delle lingue[1], teneva stretti contatti con l'estero, soprattutto con l'Inghilterra, e faceva parte del gruppo di liberali attivi a Reggio assieme ai fratelli Agostino ed Antonino Plutino ed al canonico Paolo Pellecchio. Ne fu quasi ovvia scaturigine un piano eversivo che, per la prima volta,

usciva dai ristretti ambiti locali e circospondiali per dotarsi di un respiro e di obiettivi a più ampio raggio: avrebbero dovuto, infatti, contemporaneamente scoppiare delle insorgenze in più punti periferici del regno (Palermo e Messina in Sicilia, Reggio e Cosenza in Calabria) per distrarre le forze di polizia ed allontanarle da Napoli, su cui è probabile che avrebbe dovuto marciare un contingente di rivoltosi dagli Abruzzi, i quali avrebbero trovato Poerio e Mauro pronti ad assumere nella capitale le redini

►►►

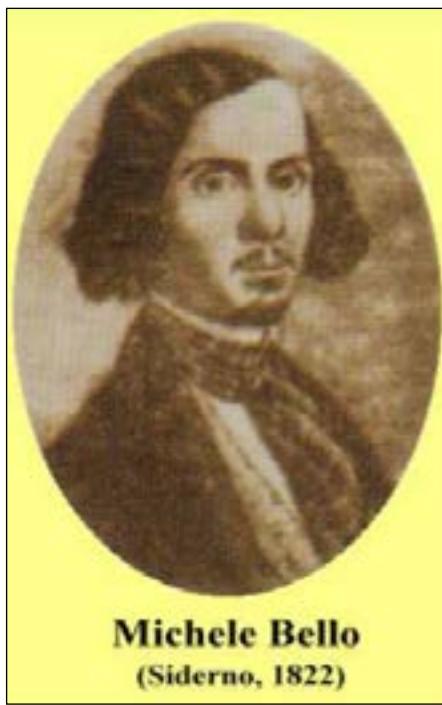
segue dalla pagina precedente

• GERACE

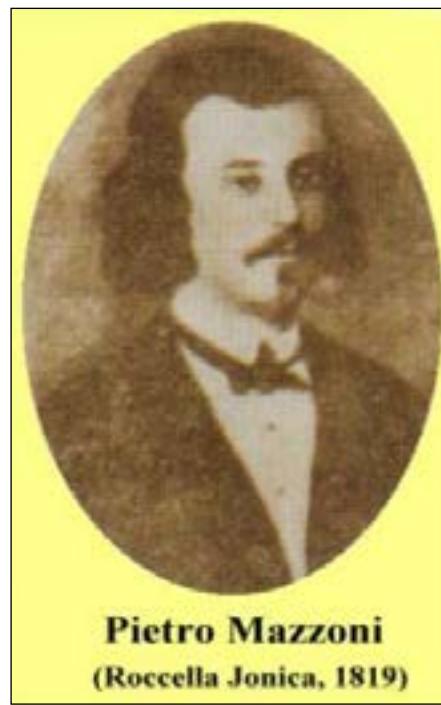
della rivolta. I lunghi preparativi, non ancora compiutamente ultimati, ricevettero probabilmente un'improvvisa accelerazione a causa della carestia, scoppiata improvvisamente verso la fine del 1846, durante la quale, tra l'altro, Michele Bello si distinse per il prodigarsi in favore della popolazio-

la rivolta scoppì in anticipo, il 1º di settembre. L'atto colse gli stessi messinesi impreparati, tanto che, dopo alcune brevi scaramucce con alcune vittime dall'una e dall'altra parte, nell'arco della stessa giornata i tumulti vennero sedati e le truppe governative ripresero il controllo della situazione, non senza dar luogo alla ormai solita scia di sangue: due con-

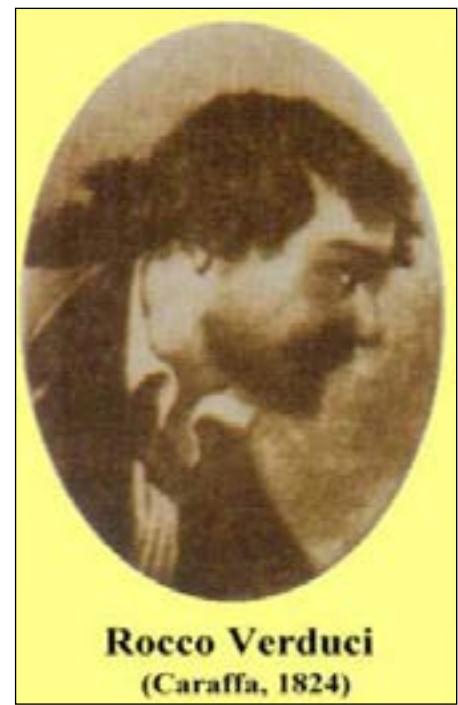
la indipendenza nazionale Italiana, col fragoroso Applauso di Viva il Re Costituzionale Ferdinando Secondo, Viva la Libertà. La costituzione del 1820, così felicemente ottenuta, così spontaneamente giurata, violata poca e tradita, veniva (senza diritto) invasa e distrutta dalla baionetta dello straniero. Quanti mai, nei trascorsi 26 anni, tentarono di risvegliarne la



Michele Bello
(Siderno, 1822)



Pietro Mazzoni
(Roccella Jonica, 1819)



Rocco Verduci
(Caraffa, 1824)

ne più indigente.

Fra tutti i cospiratori, Domenico Romeo era il più attivo, ma anche il più impaziente, e, forse per sfruttare tanto il "vantaggio" del malcontento venutosi a creare per la carestia, quanto quello della popolarità guadagnata da chi, fra i liberali, si era dato molto da fare per alleviare i disagi del popolo, premeva affinché l'insurrezione avesse inizio, nonostante il parere avverso sia dei Comitati di Palermo e Napoli, generalmente più moderati, sia di quelli di Catanzaro e Cosenza, fortemente preoccupati per il perduto sul loro suolo delle truppe stanziate a seguito della vicenda Talarico e degli episodi di brigantaggio di cui si è detto.

Gli eventi, comunque, precipitarono inaspettatamente a Messina, dove

dannati a morte nell'immediatezza dei fatti, (di cui uno, essendo sacerdote, ebbe la pena sospesa in attesa di un pronunziamento definitivo di un apposito consiglio di Vescovi), altri dieci, in seguito.

Il 2 settembre Domenico Romeo ruppe gli indugi ed entrò in Reggio alla testa di un nutrito gruppo di rivoltosi, tra sei ed ottocento, in gran parte suoi compaesani di Santo Stefano d'Aspromonte (detti "Stefaniti"): la capitale di Calabria Ultra Prima fu occupata senza il benché minimo spargimento di sangue, e fu letto un proclama, scritto da Casimiro De Lieto, che val la pena riproporre nei suoi passi più importanti:

Reggio alle Province di Napoli e di Sicilia: "Fedeli alle nostre promesse, noi abbinino innalzato i tre colori del-

rimembranza, comprarono col proprio sangue quel martirio politico che ne santifica la loro memoria. Fratelli! alle armi! — ricordiamo il sangue dei Martiri. Il progresso della libertà civile e politica, in parecchi dei diversi stati d'Italia, e più che in tutti, nello stato del Religioso ed Evangelico Vicario di Gesù Cristo il Glorioso Pio Nono, ci conferma nel sacrosanto desiderio di divenir liberi. Gloria presente e futura al Vicario di Gesù Cristo, Pio Nono! [...] Rispetto alle persone ed alle proprietà! Non è Cittadino, chi invilisce il nobile pensiero di libertà nella bassezza degli odii privati. Noi vogliamo l'ordine, e guai e morte a chiunque s'attenterà di disturbarlo o di opporsi alla nostra Santa Risoluzione, che è la Redenzione della Pa-



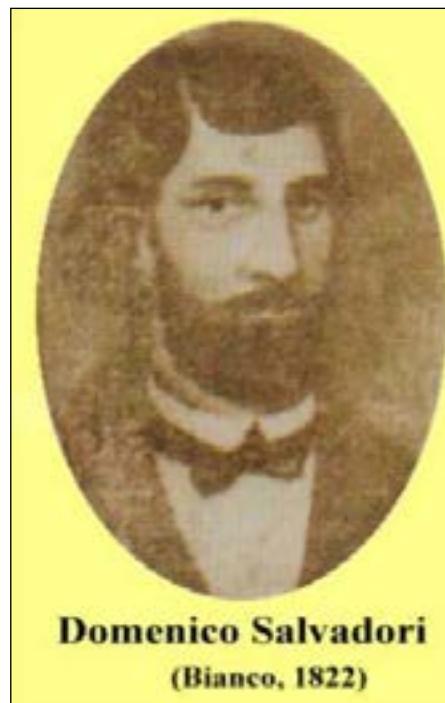
segue dalla pagina precedente**• GERACE**

tria. Noi vogliamo, al paro delle più civili nazioni d'Europa, un governo costituzionale rappresentativo, poggiato sopra forza veramente nazionale, e con tutte quelle garentie che assicurano la libertà e l'eguaglianza di tutti i Cittadini davanti alla legge. [...]” Reggio Calabria, 2 settembre 1847.



Un secondo manifesto, poi, circolò in Reggio, a firma di Antonino Plutino e Domenico Romeo, che riproponeva i medesimi concetti; ed infine, un terzo, diretto a tutti gli italiani: All'Italia redenta: “Le basi fondamentali della grandezza Italiana sono piantate da Pio Nono in quella terra superba che sempre fu l'ammirazione del mondo e de' secoli. Opera sublime, redenta da questo Angelo celeste nella casa di Dio sotto gli auspici di sacrosanta Religione, fa sentire in ogni cuore nobili impulsi da elevarsi a grandi imprese. Italiani, quel vostro vivo fuoco è estinto? No! represso per la cattività dei tempi, sotto aure propizie, per quanto represso, spanderà tanta luce da rendere gloriosa l'Italia sopra tutte le nazioni civilizzate d'Europa. Calabresi! Siciliani! non

siete voi Italiani? non volete emanciparvi, degeneri degli illustri avi? [...] Non è credibile che il vostro petto non avvampi di quel fuoco celeste che la natura fa vedere e sentire in ogni angolo della nostra classica terra. [...] Oggi la maschera dell'ipocrisia è incenerita sull'istesso Altare che venia profanato l'Evangelo. Pio Nono, verace apostolo di Gesù Cristo, riven-



dica la verità autenticata col sangue prezioso dell'Orno Dio, protestandosi imperterriti difenderla a fronte di quei perfidi aborti della natura, nemici di Dio, che tuttora persistono nell'iniquità dei loro andamenti. Stendiamo una volta generosamente la destra, vincolo e legame della nostra inviolabile amicizia; deponiamo ogni nostro rancore contro i traviati con puro sentimento di perdonò, purché pentiti faccian ritorno nel giusto sentiero. In fine, concordi giuriamo col nostro sangue: vincere o morire”. Reggio, il dì 2 Settembre 1847.

I primi provvedimenti della Giunta Provvisoria, con a capo il canonico Pellicano, riguardarono lo scioglimento della privativa dell'acqua marina, il dimezzamento del prezzo del sale e dei tabacchi e l'abolizione im-

mediata della tassa sul macinato, già prevista dal governo per l'inizio del successivo anno. Furono anche aperte le prigioni e liberati i soli detenuti politici.

Il giorno successivo, 3 settembre, la rivolta si concretizzò nel Distretto di Gerace, con partenza da Bianco: ivi, agli ordini di Michele Bello, Rocco Verduci e Domenico Salvadori, si ripetettero le scene ed i provvedimenti amministrativi di Reggio, e, saputa della partenza di Gerace per Bianco del sottendente Bonafede, lo si intercettò per mare e lo si fece prigioniero, mantenendogli però salva la vita e usandogli tutto il rispetto che in una società civile è dovuto ai prigionieri. I rivoltosi, quindi, si avviarono per Bovalino, dove era ad attenderli Gaetano Ruffo con altri insorti. Non tutti i comuni si schierarono dalla loro parte: San Luca prima, Gerace poi, ed infine Mammola, non consentirono l'ingresso ai liberali, mentre Ardere, Siderno, Gioiosa e Roccella (dove aspettava l'ultimo dei Cinque capi, Pietro Mazzone), si unirono ai primi, ingrossandone via via le fila fino a circa un migliaio.

Mentre questi erano gli sviluppi nel Distretto di Gerace, a Reggio, però, la situazione precipitava: poco dopo il mezzogiorno del 4 settembre, comparvero al largo le due fregate Ruggero e Guiscardo cariche di truppe (in parte sbarcate a Pizzo per dirigersi via terra verso Gerace), che iniziarono a bombardare la capitale. Gli insorti, colti di sorpresa, si ritirarono sulle montagne, dove Domenico Romeo, prima ferito, fu poi ucciso in uno scontro a fuoco, decapitato, e la sua testa, infilata su una pertica, fu riportata in macabra processione a Reggio in segno di vittoria e di lugubre avvertimento ai pochi resistenti rimasti.

Il 5 settembre, la notizia della caduta di Reggio colse gli insorti a tarda sera mentre riposavano a Roccella: qui, nella notte, la luce di una lanterna in



segue dalla pagina precedente

• GERACE

alto mare fu scambiata per un fanale di una delle navi da guerra inviate da Napoli e, consci tanto di essere in troppo poco numero per opporsi a truppe addestrate e munite di can-

Visalli fa emergere, tra l'altro, alcuni episodi che fanno comprendere come mai il moto calabrese del '47, in sé non determinante, ebbe una tale eco nel Regno e nell'intera Nazione, da segnare addirittura un momento importante nella svolta che ebbero,

sprezzante sulla bandiera tricolore, addotta come prova a carico. Tutto ciò, nonostante uno dei capi, Domenico Romeo, fosse morto, e di tutti gli altri la polizia conoscesse perfettamente (per ammissione postuma dello stesso Bonafede) l'identità.



IL CORTEO STORICO PER RICORDARE I CINQUE MARTIRI DI GERACE

noni, quanto dell'inutilità di spargere inutilmente sangue, i capi preferirono sciogliere la colonna, dichiarando in tal modo conclusa, e sconfitta, la breve esperienza rivoluzionaria.

Nonostante il carattere incruento dell'insurrezione, la repressione fu, se possibile, ancor più dura del solito: secondo la copiosissima documentazione sui fatti raccolta da Visalli, i perseguitati dalla polizia borbonica per quei fatti furono in tutto ben 1392, di cui nove (i Cinque, a Gerace, e quattro figure di secondo piano, a Reggio) condannati a morte e fucilati, altri sette ebbero la pena di morte trasformata in lunghissime e durissime detenzioni, un'infinità fu condannata a pene assolutamente spropositate (Giovanni Ruffo, fratello sedicenne del Martire Gaetano, per aver confiscato un fucile ad una guardia urbana, peraltro rilasciandogli una ricevuta, fu condannato a sedici anni, scontandone poi "solo" tredici, per la liberazione avvenuta dopo l'occupazione garibaldina).

La lettura del resoconto completo del

da quel momento, i movimenti liberali in Italia.

Fra i tanti episodi, oltre a quello già narrato sul trattamento riservato al Bonafede una volta catturato, pare opportuno ricordarne altri due.

Il primo riguarda il momento del processo in cui i giudici militari cercarono, sia con minacce nemmeno troppo velate, che con lusinghe mirate a possibili riduzioni di pena, di far denunciare ai Cinque i nomi degli organizzatori, occulti e non, della sommossa: nessuno di loro parlò ed, anzi, scoppiarono anche degli alterchi fra Verduci e Bello da una parte ed i giudici dall'altra, a causa dell'insistenza eccessiva di questi ultimi, quando, alla ennesima richiesta del generale Nunziante, Verduci prima rispose: "che domande incivili! E chi mai potrebbe riscattare la vita con il prezzo di tanta vergogna! Io credo che voi, generale, da soldato d'onore, non avreste la forza di consigliarmelo", per essere, poi, addirittura trattenuto a stento quando uno dei giudici sputò

Il secondo episodio attiene a due soli dei Cinque: dopo l'infesta notte di Roccella, Mazzzone e Ruffo scapparono verso Catanzaro, dove il primo contava sulla possibilità di aiuto ad espatriare da parte della potente famiglia della fidanzata, Eleonora Di Riso: ivi giunti, di fronte alla dichiarazione del futuro suocero di aver trovato un solo posto su un'imbarcazione in partenza clandestina per Malta, Mazzzone rifiutò di utilizzarla per non lasciare da solo il giovane amico, e, con lui, fece ritorno verso Bovalino, nonostante la pressoché certezza della cattura. In proposito, non è fuor di luogo ipotizzare che i due intendessero costituirsi; ma, mentre Ruffo fu catturato prima di poter giungere a Bovalino, Mazzzone riuscì nell'intento di presentarsi spontaneamente: come si sa, nonostante le leggi dell'epoca non lo prevedessero, non se ne tenne conto in sede processuale ed anch'egli fu, poi, condannato a morte,



segue dalla pagina precedente**• GERACE**

ennesimo arbitrio della sanguinaria nomenclatura borbonica.

Per completezza di informazione, vi è da dire che, a seguito della concessione della Costituzione, si respirò (per poco, purtroppo), un'aria nuova nel Regno, tanto che i parenti delle Cinque vittime ritenevano fosse possibile recuperare i miseri resti dei loro congiunti (dopo la fucilazione i corpi dei Martiri erano stati, infatti, gettati nella fossa comune, detta la Lupa, impedendone finanche la cristiana sepoltura) e, con grandissime difficoltà riuscirono a reperire due becchini dalla lontana Monteleone (oggi Vibo Valentia) specializzati nel recupero di salme: queste, appena ricomposte ed adagiate in delle bare, erano pronte per il trasporto ai paesi d'origine, quando intervenne la notizia del ritiro della Costituzione (che era stata giurata, ancora una volta, con la formula consueta "sulla Santa Trinità e sui Vangeli"), in seguito alla quale, il comandante militare di Gerace, colonnello De Flugy, fece arrestare i becchini e quanti si erano dati da fare per porre in essere quel semplice atto di umana pietà, e fece rigettare nella Lupa i resti ormai in avanzato stato di decomposizione dei Cinque giovani, in segno di ulteriore, terribile, inaccettabile, disprezzo.

I Cinque Martiri di Gerace

Le lotte risorgimentali dovevano essere state ben fortemente impressio-

nate dai fatti calabresi, se è vero, come è vero, che il 12 ed il 15 febbraio 1848, a Milano, nel profondo nord, i giovani dimostranti adottarono il "cappello alla calabrese" come simbolo distintivo del sentimento antiaustriaco, tanto da costringere le autorità ad emanare un provvedimento a mezzo del quale "si vietava rigorosamente il portare a pubblica vista il cappello che sia della forma così detta alla calabrese [...] pena l'immediato arresto" (determinazione della delegazione provinciale di polizia austriaca nº 1207, Bergamo, 16 febbraio 1848).

E quanto, ancora, il '47 calabrese abbia avuto influenza nell'immaginario collettivo del movimento risorgimentale italiano, è infine testimoniato da un'altro provvedimento di polizia austriaca, stavolta a Milano, che il 27 aprile 1859, cioè alla vigilia della 2^a guerra d'indipendenza, e, soprattutto, ben 11 anni e mezzo dopo i fatti di Gerace e Reggio, emana un'apposita ordinanza per confiscare "pipe in radica o gesso che rappresentassero il cappello alla calabrese".

Da subito, i fatti del '47 destarono in tutta Italia sentimenti di commozione e di sentita solidarietà, e l'orrore per la barbara fucilazione di quei giovani fu oggetto di ampi resoconti in tutti i giornali liberali dell'epoca:

Le gazzette di Roma, di Toscana, di Piemonte, confutavano con minuti ragguagli le calunnie della stampa napoletana contro i liberali, ed il più sdegnoso linguaggio adoperavano L'Alba di Firenze, ed il Corriere Livornese: in Livorno anzi furono celebrate esequie solenni ai morti di Gerace, e rotte le insegne del consolato napoletano. [...] i comitati di Palermo e di Napoli, già tendenti ad azione concilia-

tiva, divennero deliberatamente rivoluzionari. Ed in Napoli alcuni giovani si diedero a tramare un colpo temerario, una disperata follia: assalire la carrozza reale, sequestrare o uccidere Ferdinando, e ricominciare in tal modo l'insurrezione"; A Napoli, da quel momento, il motto della rivolta calabrese, "Viva l'Italia, viva la Costituzione, viva Pio IX", divenne il motto dei liberali napoletani, e perdurò incessantemente fino a quando, appena tre mesi dopo (gennaio 1848), Ferdinando II, sulla fortissima pressione del popolo, non fu costretto a concedere la Costituzione, che, a sua volta, fu salutata con grande entusiasmo non solo a Napoli ma in tutta Italia. In particolare, nel Lombardo-Veneto la circostanza incoraggiò i patrioti che, in omaggio ai Martiri del Jonio (così erano detti allora) ripresero a portare il cappello alla calabrese come segno distintivo di fratellanza rivoluzionaria.

Il simbolo rivoluzionario, è opportuno sottolinearlo, era già stato adottato dai patrioti napoletani prima del 27 gennaio 1848 (data della concessione della Costituzione):

Varie son le fogge dei cappelli. I governi assoluti si occupavano molto della lor forma. [...] In Napoli, prima del 27 gennaio, chi portava il Cappello alla Calabrese o all'Ernani, andava a respirare l'aria di S. Maria Apparente (una delle carceri di Napoli). Ora vi è completa libertà di cappelli di qualunque forma [...]. Si ha anche notizia che l'esibizione del cappello alla calabrese si ebbe pure a Treviso, Venezia, Roma, Palermo; a Modena, durante le rappresentazioni teatrali, riscosse addirittura un successo tale da indurre ai "soliti" provvedimenti di polizia, in seguito ai quali, esso fu sostituito dal "cappello alla Ernani" (ma, pare, riscuotendo minor successo). Nel tempo, quel simbolo ebbe una tale diffusione fra i liberali che anche Garibaldi ne fece uno dei propri emblemi di battaglia. ●

[Courtesy Kalabria Experience]



IL SUPPLEMENTO MENSILE DI CALABRIA.LIVE DEDICATO AL SALONE DI TORINO

LA RIFLESSIONE / FRANCO CIMINO

LA FARSA DI INSTAMBUL

Su Gaza non condividiamo la posizione di Israele... ". La Presidente del Consiglio: "Incontriamoci, parliamoci, guardiamoci, negoziamo, trattiamo". Il Papa: Manca il dolore in queste parole. In tutte manca il dolore vero. Che ha un solo nome, un solo sentimento. E supera pure quello della stessa pietà. Categoria morale addirittura inadeguata in questo tempo di stragi continue.

Il dolore muove dal profondo del cuore e genera indignazione, ribellione, reazione "armata" dall'amore profondo per il genere umano. Quello che, davvero, vuol disarmare le guerre. E l'odio, che le motiva e le sostiene. Disarmare anche gli egoismi, propri di quella voglia di arricchimento e di potere, che rappresentano l'altro elemento che motiva, genera e sostiene le guerre.

Mi dispiace dover rilevare che questo dolore manchi anche nelle parole del mio Papa, la guida della Chiesa cattolica, cui aderisce da sempre il mio animo di fedele e di cristiano. Oggi abbiamo assistito a una bella sceneggiata. In Istanbul, dove si attivano solo le tattiche. Anche dei capi di Stato, che hanno direttamente o indirettamente, responsabilità nella guerra in Ucraina. Tattiche e sceneggiate, per propagandare sé stessi presso la pubblica opinione mondiale. E il proprio elettorato. Anche Zelensky le fa, comprensibile a mio avviso solo in parte. Mettere in difficoltà Putin, stinarlo dalla posizione di chiusura nella quale si è stupidamente trincerato.

Tattica più netta, quella di Putin. Infatti, restando a casa e inviando una delegazione di terzo livello gli riesce meglio verificare la posizione dell'Ucraina e quella statunitense sulla sua rigida richiesta di mantenere i territori conquistati. Che al momento, si badi bene, sono più estesi di quelli che si era prefisso di occupare muovendo l'attacco armato a quel Paese. Fa tattica anche Trump, restando in questi giorni comodamente dentro i palazzi d'oro e di marmo pregiati dei paesi arabi straricchi. E con i quali sta facendo affari di diamante. Mille miliardi di dollari di commesse l'altro ieri. Più di mille ieri. Ogni paese arabo, che tocca, sono dollari fumanti come le pistole. Migliaia di miliardi che entrano in soli tre giorni nelle casse americane, senza considerare gli altri che potrebbero prendere giri molto diversi da quelli ufficiali.

Tattica la fa la Commissione Europea, che, esclusa, anche per sua debolezza e scarsa capacità politica, da ogni tavolo di trattativa e di negoziato, minaccia con una pistola giocattolo la Russia, che se frega. Oggi all'Europa non guar-

da più neppure il leader ucraino, che si è consegnato completamente al Presidente americano. La cui finta forza, da debolezza è stata trasformata in potenza dalla paura e dai complessi di inferiorità degli altri paesi. Quelli occidentali, soprattutto. E dallo stesso Putin, che non ha più nulla né da temere né da minacciare.

Tattica la fa il governo italiano che, al di là delle dichiarazioni formali a favore dell'Ucraina, sempre più deboli e contraddittorie, resta alla finestra a guardare. E davanti alla cornetta del telefono abbassato attende che il "capo" americano chiami.

Tattica la fanno i partiti presenti in parlamento. Tutti. Soprattutto, quelli dell'opposizione, che dicono parole vuote. Tattiche appunto. Anch'esse prive di dolore. E senza che alcuno dei loro capi rappresenti una posizione chiara e credibile nei confronti delle guerre in atto.

Tattica la fa il presidente della Turchia, quell'Erdogan che proprio nel ruolo di pacifista e pacificatore non lo vedrebbe neppure la moglie.

Oggi si parla dell'Ucraina. Ed è un bene che lo si faccia. Ma del massacro che ancora continua da parte di Israele nei confronti del popolo palestinese e delle sofferenze cui esso è sottoposto per il mancato arrivo dei generi di prima necessità, alimentari e medicinali innanzitutto, di tutto questo, di quella tragedia, neppure una parola. Eppure ieri, con la solita scusa di colpire un comandante di quel folle, stupido, falso, crudele, esercito di Hamas, (ancora non me lo levo dalla testa il sospetto che l'attacco assurdo e criminale del famoso sette ottobre del duemilaventitre sia stato voluto o consentito per scatenare l'inferno ancora acceso) è stato colpito un ospedale, uccidendo oltre cinquanta persone, di cui ventotto minori. Tra questi vi sono moltissimi bambini. Un'autentica vergogna, questa crudeltà.

Una vergogna aggravata dalle bugie e dalle ipocrisie consumate da parte dei governi considerati democratici e pacifisti. Aggravata, vieppiù, dalla indifferenza che si allarga progressivamente nella gente. Nella pubblica opinione mondiale. E nelle popolazioni dei paesi cosiddetti civili. Se si vuole lavorare per la pace, volontà cui io personalmente non credo molto, e se si vuole salvare persone inerme e quel che resta delle terre e delle città, i cosiddetti grandi della terra, leader religiosi compresi, impongano l'immediato cessate il fuoco. Affinché nessun altro bambino, nessun'altra donna, nessun altro anziano, nessun altro uomo, nessun altro soldato, venga ucciso in questi giorni della più grande farsa che il mondo conosca. ●

FOOD EXPERIENCE / DA FUMO&FIAMME

IL CARPACCIO E LA TARTARE DI CARNE

La preparazione che voglio degustare con voi oggi è proprio dedicata all'estate: sto parlando della carne cruda. Che sia affettata a carpaccio o che sia tartarizzata non importa, l'importante è che sia una carne di qualità e abbinata bene.

Questa volta sono stato da Fumo&Fiamme nel cuore di Cosenza, in piazza Bilotta. E la sapete una bella sorpresa? Il parcheggio di piazza Bilotti me lo hanno offerto loro, cosa si vuole di più. Ma, adesso, parliamo della preparazione che mi ha colpito, ho deciso di degustare il loro carpaccio e la loro tartare. Ormai lo sapete: se la carne cruda è preparata in modo perfetto io la adoro. Ho iniziato dal carpaccio classico con rucola e grana, per poi passare alla tartare con sopra la cipolla rossa fritta, due abbinamenti straordinari. La presentazione, in entrambi i casi, era bella ma molto semplice senza nulla di particolare. Ho iniziato con il carpaccio: lo so che starete pensando abbinamento classico scontato, ma ricordate sempre che ogni chef ha i suoi segreti, e di scontato non c'è mai nulla. Come in questo caso, la qualità della carne era ottima e di alta qualità. Tagliata molto sottilmente e condita con una salsa molto particolare e, soprattutto, molto gustosa. Davvero un carpaccio fatto bene, molto godurioso come piace a me.

Adesso passiamo alla tartare: si no-

FUMO & FIAMME GRIGLIERIA

Via degli Alimena 102
87100 COSENZA
tel. 351 558 7194

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



tava che era realizzata a punta di coltello e non a macchina, proprio come vuole la tradizione. Il condimento era straordinario e molto equilibrato, con sopra le scagliette

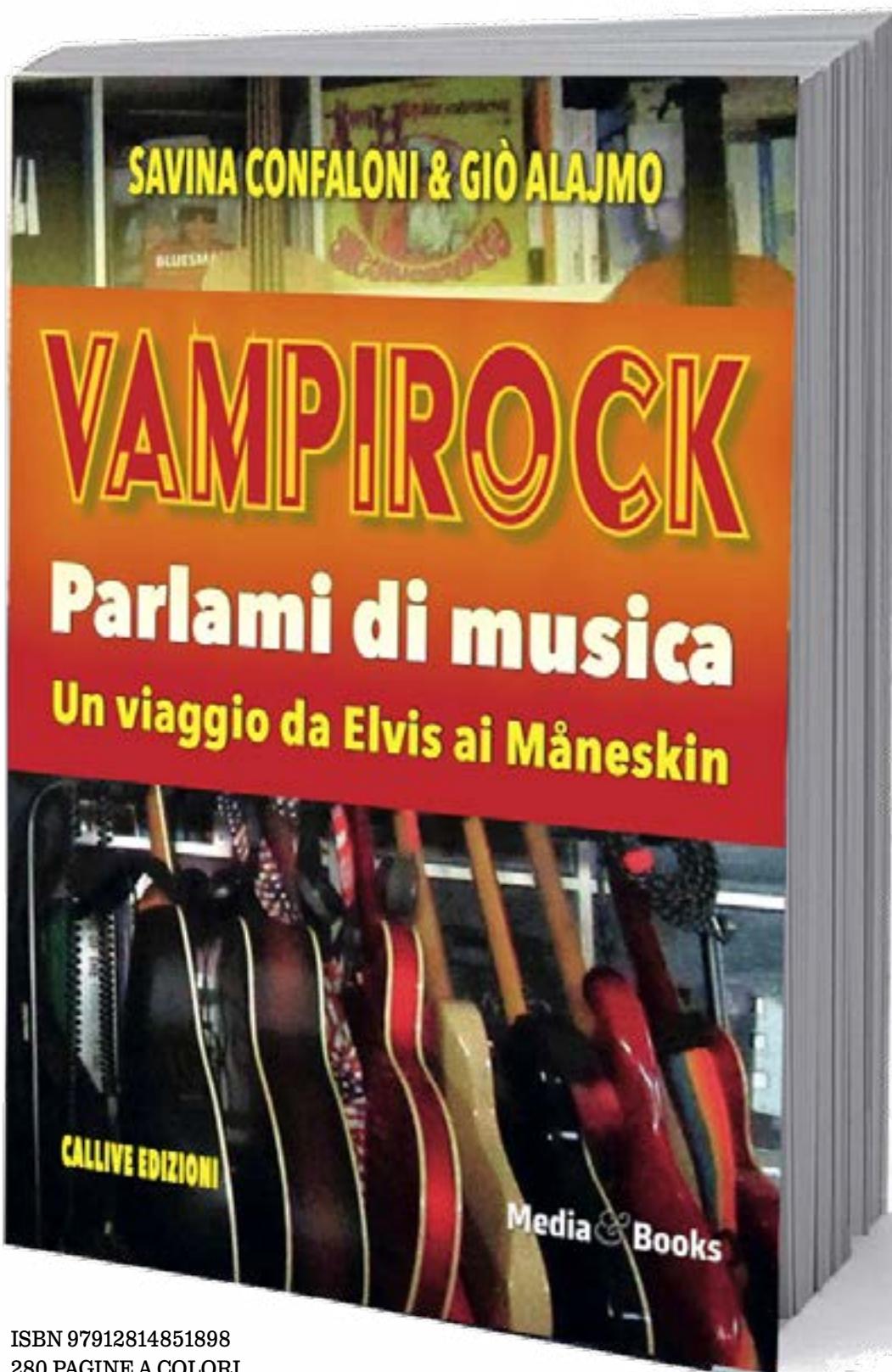
di cipolla rossa fritta. Che dire, una goduria per il palato. Due preparazioni che vi consiglio di provare, davvero gustose.

Fatemi sapere che ne pensate di questa preparazione, se la conoscete o se decidete di andarla a provare. ●

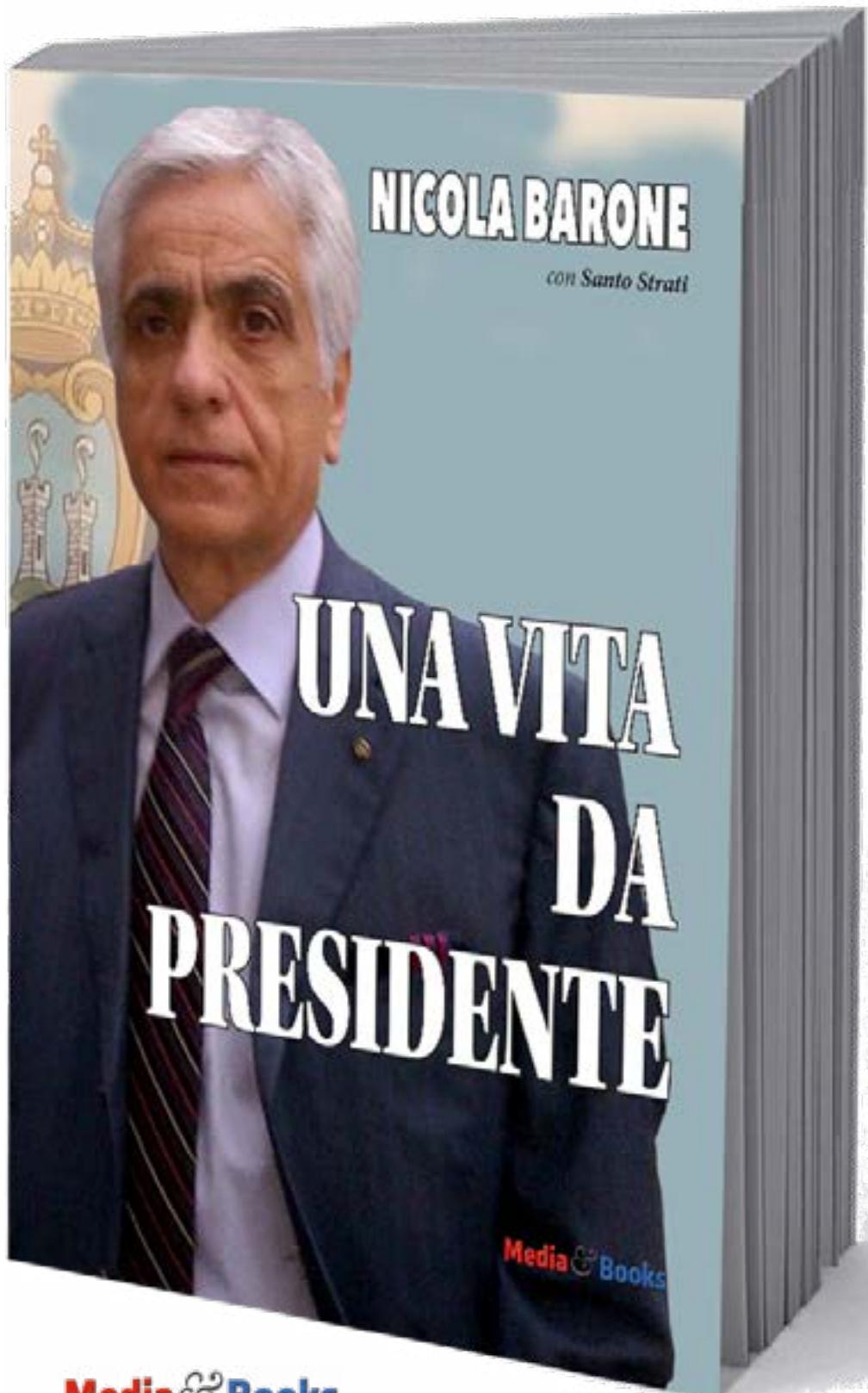
instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

ANTEPRIMA NAZIONALE AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO



ISBN 97912814851898
280 PAGINE A COLORI
EURO 29,90



«...una storia ricca di fatti, idee, traguardi, premi e gratificazioni per l'attività svolta. Gratificazioni che Nicola non dovrà mai dimenticare vanno attribuite soltanto a Dio e vissute come lode al datore di ogni grazia e merito.

Barone è un uomo che ha fatto della innovazione e della visione ampia sul mondo delle parole d'ordine nella propria vita, in cui l'innovazione diventa qualcosa di permanente, ossia destinato a migliorare la vita nel suo insieme per persone ed aziende...»

Mons. Donato Oliverio
Eparca di Lungro

Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO